

# Oggifamiglia

ANNO XII N° 4  
Aprile  
2000

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

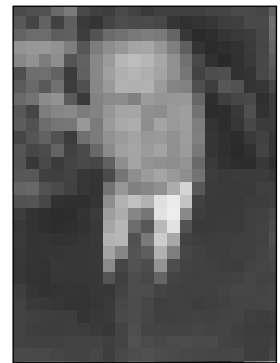
ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Barra tutta a destra

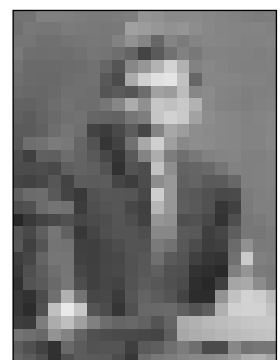
La nave Italia cambia rotta

di Vincenzo Filice

16 aprile, pollice verso per il governo D'Alema. Il premier della sinistra andato al governo con un colpo di mano, furbo e legale, è stato costretto, in



questa prima tornata elettorale del 2000, a "scendere in campo" alla ricerca di quel battesimo elettorale che gli mancava per governare, legittimamente, per volontà del popolo italiano. Ne è venuta fuori una "campagna orrenda" (Sartori), tutta all'insegna della "mancanza di stile" (Romano), che ha trasformato, inevitabilmente, le elezioni regionali in elezioni politiche. I risultati sono noti: Centrosinistra + Rifondazione 45,1% (47,9% nel '95) Centrodestra + Lega Nord 50,7% (48,9 nel '95)



Berlusconi travolge D'Alema che, alla vigilia, proprio dalla sua Puglia, aveva pronosticato, non senza presunzione, una vittoria netta di 10 a 5. Non è stato così. E, oggi, tutta la Sinistra si interroga e si lecca le ferite gridando "crucifige" a D'Alema, ritenuto, quasi da tutti, colpevole unico della *débauché*. Domenica scorsa l'Unità chiedeva: "un voto per chi sa governare". Visti i risultati, tanti non hanno ubbidito, anche in Calabria (Chiaravallotti del Polo 49,8%, Fava del Centrosinistra 48,7% e 14,3% dei voti ai DS).

✓ CONTINUA A PAGINA 3

## Strabismo storico o pregiudizio politico?

"La grandezza e nobiltà di un'idea non può portare a giustificare gli abusi ed i delitti che in nome suo sono stati commessi. Un ideale nobile non si realizza con mezzi e metodi ignobili"

di G. B. Giudiceandrea

Forse non è del tutto consona alla prassi giornalistica esporre le proprie idee su di un tema prendendo spunto da un quesito posto da un lettore (cui, peraltro, ha già risposto per la Redazione Rosa Capalbo), ma l'argomento sollevato da Francesco Gagliardi sul numero di marzo di "Oggifamiglia" è di quelli che meritano riflessione; ed io cedo al bisogno di intervenire, avendo tale argomento assunto un peso rilevante sul mio impegno ideale e sulle mie scelte di vita.

Pongo una domanda: esiste oggi, nella cultura e nella politica italiana una sorta di strabismo storico, per cui si è pronti a cogliere e condannare - giustamente - ogni degenerazione che ha caratterizzato il fascismo e il nazismo, ma si resta inspiegabilmente silenziosi o reticenti (e questo non è altrettanto giusto) di fronte a degenerazioni analoghe e peggiori, soprattutto più estese e spietate, che hanno caratterizzato le versioni del comunismo di Stalin o di Pol-Pot o di tanti altri? Penso che si possa rispondere affermativamente: lo strabismo storico esiste ed è assai accentuato.

Mi sia consentito di portare qualche esempio concreto. "I racconti di Kolima", l'opera di Varlam Salomov, che da oltre venti



anni ha conquistato i giudizi ammirati della critica mondiale, hanno visto la luce in Italia solo da qualche mese, per i tipi della Einaudi. Si tratta di un ritardo editoriale del tutto causale? Mi riesce difficile pensare che un capolavoro letterario che avesse narrato gli orrori dei lager di Hitler avrebbe dovuto attendere venti anni prima di trovare una casa editrice. Mentre tale lunga attesa è toccata alla narrazione delle orrende violazioni di ogni diritto umano perpetrate in uno dei tanti gulag dell'URSS, ricadente nel distretto di Kolima appunto, situato in una delle zone più insospite della Siberia, ai margini del Polo Artico, dove i prigionieri si accorgevano che la temperatura era scesa oltre i 50 gradi sotto zero per il tintin-

nare dei loro sputi che arrivavano a terra già solidificati in palline di ghiaccio. C'è poi la vicenda che ha contrassegnato la stesura della presentazione, prima affidata a Gustav Herling e Piero Sinatti; poi rifiutata dalla Casa Editrice perché "... eccessivamente sbilanciata sul versante storico-politico" e quindi commissionata a Irina P. Sirotnskaja, la quale ha quasi ta-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## IL NUOVO CONSIGLIO DELLA REGIONE CALABRIA

### MAGGIORANZA

Presidente: Giuseppe Chiaravallotti

"Listino" maggioritario: Giovambattista Caligiuri (FI), Umberto Pirilli (AN), Gino Trematerra (CCD), Franco Pilleci (CDU), Francesco Galati (PS), Paolo Naccarato (Unione per la Repubblica), Gianfranco Leone (FI)

Forza Italia: Giuseppe Gentile e Roberto Occhiuto (Cs), Ottavio Tesoriere (Kr), Pietro Aiello e Salvatore Vescio (Cz), Pietro Fuda e Luigi Fedele (Rc)

Alleanza Nazionale: Giovanni Dima (Cs), Domenico Rizza (Kr), Egidio Chiarella (Cz), Giuseppe Scopelliti (Rc)

CCD: Gino Trematerra (Cs, candidato anche nel listino, primo dei non eletti Vincenzo Aiello), Francesco Talarico (Cz), Domenico Crea (Rc)

CDU: Raffaele Senatore (Cs), Giovanni Nucera (Rc)

Socialista-socialdemocratici: Franco Crinò (Rc)

Liberal-Sgarbi: Giuseppe Pizzimenti (Rc)

### MINORANZA

Nuccio Fava (candidato alla presidenza)

DS: Nicola Adamo e Franco Pacenza (Cs), Pino Napoli (Kr), Franco Amendola (Cz), Giuseppe Bova (Cz)

PPI Giuseppe Mistorini (Cs), Antonio Borrello (Vv), Luigi Meduri (Rc)

UDEUR: Mario Pirillo (Cs), Giuseppe Torchia (Cz)

SDI: Domenico Pappaterra (Cs), Francesco Tripodi (Rc)

I DEMOCRATICI: Ennio Morrone (Cs)

FEDERAZIONE DEI VERDI: Diego Tommasi (Cs)

PDCI: Michelangelo Tripodi (Rc)

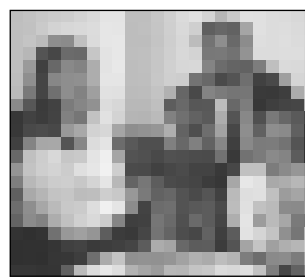
PRC: Damiano Guagliardi (Cs)

## Portare a risurrezione la biografia della famiglia

di Don Paolo Carlotti

Questa Quaresima dell'Anno Santo del grande Giubileo del 2000, acquista un significato del tutto peculiare, in quanto Giovanni Paolo II ha impegnato tutta la chiesa cattolica in quella che Egli stesso ha definito la purificazione della memoria. Abbiamo appena partecipato, il 12 marzo, prima domenica di Quaresima, ad un gesto del Papa, che definire storico e profetico non è retorica a buon mercato. A nome di tutta la chiesa cattolica il Papa ha voluto chiedere perdono per i peccati che sono stati commessi dai cristiani-cattolici.

E' utile individuare quali sono. Sono le colpe verificate nel pur doveroso servizio



della ricerca della verità, in cui sono stati usati metodi non evangelici; il peccato che ha lacerato l'unità del corpo di Cristo che è la chiesa, con divisioni e combattimenti vicendevoli; la colpa commessa da non pochi cristiani nei confronti del popolo dell'Alleanza, Israele, con l'acquiescenza di fronte ai delitti a loro perpe-

trati; le colpe commesse contro la pace, i diritti dei popoli e il rispetto di ogni religione e cultura, con volontà di dominio e di potere, con inimicizia verso i gruppi sociali più deboli, come gli immigrati e gli zingari; i peccati che hanno ferito la dignità della donna e l'unità del genere umano, con umilia-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

### All'interno

p. 3  
Bioetica ed educazione

F. D'IPPOLITO p. 4  
Il problema del male nella filosofia antica

F. GAGLIARDI p. 5  
La fine ingloriosa di due partiti che hanno fatto grande l'Italia

Pagina giovani p. 6

G. VIVONE p. 12  
ragionando intorno ai Referendum

✓ CONTINUA A PAGINA 3

  
**Agenzia Generale di Cosenza**  
Via Trento, 32  
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317  
E-mail IO1AG029@GRUPPOINA.IT

**ASCENTE ARREDAMENTI**  
tecnologia, ergonomia, ecologia del mobile  
  
ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166



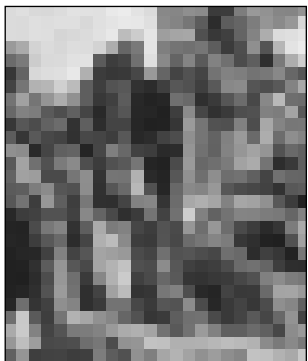
# Girate dalla Prima Pagina

\* Continua da pag. 1

## Strabismo...

ciuto il clima di oppressione e terrore che ha portato ai gulag; nei quali Salomov ha scontato diversi anni di prigionia. E' come se si presentasse "Il diario di Anna Frank" senza spiegare cosa è stato il nazismo.

Ed ancora: Gae Aulenti ha curato la esposizione nelle restaurate Scuderie del Quirinale di un gruppo di opere che erano state sottratte al pubblico e nascoste nei magazzini dell'Ermitage, non solo durante l'epoca staliniana, ma anche dopo, fino alla caduta del regime sovietico. Rispondendo alla radio ad un ascoltatore che le chiedeva le ragioni di un così grave fatto, la Aulenti si è limitata a dire che il regime (senza alcuna spiegazione) aveva ritenuto quelle opere poco educative. E' lecito pensare che se la "sottrazione" culturale l'avessero commessa il fascismo o il nazismo, la Aulenti sarebbe stata, giustamente, meno avara di commenti sull'oscurantismo che caratterizza la tirannide ed i lagnosi le avrebbero fatto larghissima eco, mentre ora il fatto è passato inosservato, o quasi.



Il 23 febbraio scorso; il popolo ceceno ha celebrato il cinquantaseiesimo anniversario di uno dei fatti più orrendi della storia umana: nel 1944, 450.000 ceceni, su un totale di poco più di 700.000 abitanti, sono stati deportati in Siberia, dopo che la loro repubblica era stata radiata dall'URSS (cioè politicamente annullata) sotto l'accusa di avere parteggiato per le truppe di Hitler. La celebrazione della immane tragedia del 1944 si è svolta nel mentre se ne consumava un'altra, sempre a danno delle popolazioni cecene: negata la possibilità di accesso ad una delegazione del Consiglio d'Europa per i diritti umani, in quei giorni le truppe russe di Putin compivano a Grozny (la capitale) una efferata strage; i "civili erano uccisi come topi: esecuzioni sommarie, bombe lanciate nei rifugi, stupri, saccheggi..." (da l'Unità del 23.02.2000). Nel cuore del nostro Continente si verificano fatti del genere e la civilissima Europa tace, i giornali se ne stanno quasi tutti silenti, e le TV si mostrano del tutto distratte. E' lecito porsi una domanda: se durante la celebrazione dell'olocausto fosse stata consumata una nuova aggressione (non dico come

quella di Grozny, ma anche solamente verbale) contro il popolo ebraico, ci sarebbe stato lo stesso disinteresse?

Si potrebbero citare infiniti altri fatti, più o meno gravi di quelli che ho riferito, per dimostrare l'esistenza dello strabismo storico che affligge l'attuale momento culturale e politico. E poiché sono convinto che non si costruisce una società nuova se non ci si libera dei tristi retaggi del passato e che non possiamo mostrarci sensibili verso la barbarie che si tinge di nero e restare indifferenti alle barbarie di altro colore, è bene indagare le cause della distorsione ottica, anche per poterne rendere conto ai giovani che intendono costruire una società emendata da ogni barbarie, qualunque sia il colore di cui si ama ammantarsi.

Sorge a questo punto la necessità di indagare le cause di questo assurdo strabismo. Qualche spiegazione mi sembra di averla trovata, nel corso di una lunga e sofferta riflessione personale.

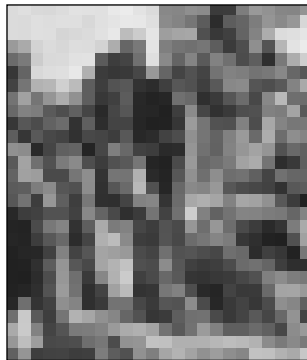
Una prima causa dello strabismo potrebbe essere l'effetto alone che circonda le finalità da raggiungere: poter costruire una società senza sfruttati e sfruttatori è un sogno antico (parte da Platone) che affascina e per il quale molti sono disposti a perdonare qualche eccesso nel corso della sua attuazione. Ho sperimentato quanto sia difficile fare capire che "gli eccessi", specialmente quando non sono episodici, ma sono sistematici, allontanano dalla realizzazione del sogno. Quando discutevamo sulle amare rivelazioni di Kruscev al XX Congresso del PCUS, in molti mi dicevano che le degenerazioni staliniane si dovevano considerare "il prezzo da pagare per realizzare il socialismo"; io non ero d'accordo e quando affermavo che quelle degenerazioni, non corrette tempestivamente, avrebbero condannato l'URSS ed il socialismo reale al fallimento, ero guardato, sia pure con paterna considerazione per la mia giovane età di allora, come un catastrofista. Né quando la storia ha inesorabilmente registrato il crollo di un regime fondato sulla privazione di qualsiasi libertà (di stampa, di opinione, di organizzazione sindacale e politica), è venuto meno il vecchio effetto alone e mentre alcuni tendevano a chiudere il conto con il passato dimenticandolo o frettolosamente rinnegandolo, altri si sono impegnati in un'opera di rifondazione che non poteva essere credibile: chi vuole rifondare una costruzione crollata deve partire dall'accertamento delle cause del crollo, per evitare che si ripeta. Ogni grande idea, può subire deformazioni o degenerazioni, ma per legittimare la propria attualità e credibilità deve compiere quella dolorosa riflessione che ha portato Papa Wojtyla a chiedere perdono al mondo per le crociate, per le inquisizioni, per il rogo a Gior-

dano Bruno, per le persecuzioni a Galilei.

E' ora che tutti ci liberiamo dell'effetto alone: la grandezza e nobiltà di un'idea non può portare a giustificare gli abusi ed i delitti che in nome suo sono stati commessi. Un ideale nobile non si realizza con mezzi e metodi ignobili. E' ora di porre fine all'equivoco dell'abusata e malintesa massima machiavellica; "il fine giustifica i mezzi", infatti, solo nel senso che i mezzi devono essere coerenti con il fine da raggiungere e non già che ogni canaglia sanguinaria può pretendere di farsi perdonare i suoi delitti nascondendosi dietro un fine nobile, che ha clamorosamente tradito con la sua condotta violenta ed oppressiva.

Una seconda causa dello strabismo di cui soffrono oggi la cultura e la politica può essere ricercata nei limiti della elaborazione teorica della concezione della vita democratica di ogni società. Come diretta continuazione della concezione monarchica ed assolutista, che faceva promanare dal sovrano la definizione del bene e del male; del lecito e dell'illecito, sono sorti partiti e formazioni politiche che, ritenendo di rappresentare il bene supremo della società e delle masse lavoratrici, si sono arrogata la pretesa di far promanare da sé la legittimazione di tutto e di tutti: da una parte il bene (cioè se stessi) e dall'altra il male (cioè chi si opponeva al bene) da condannare ed eliminare. In questa visione manichea la repressione e soppressione di ogni oppositore sono state giustificate come necessarie per salvaguardare "il progresso della società" ed "il bene delle masse". Così è avvenuto con tutte le dittature che assumevano come bene da tutelare l'ordine sociale (fascismo, franchismo, salazarismo, peronismo, ecc.) o la purezza della stirpe (nazismo, ecc.). Altrettanto è avvenuto quando i partiti comunisti, che avevano assunto come bene supremo da tutelare l'affrancazione dallo sfruttamento, non hanno esitato a comprimere ed eliminare ogni libertà per non subire limitazioni da chi, opponendosi e criticando, ostacolava la realizzazione del "bene delle masse".

Tutte queste posizioni assolutiste e manichee sono mostruosamente errate non solo sul piano pratico, per come dimostrano i catastrofici risultati collezionati, fino alla barbarie delle deportazioni ed eliminazioni di massa, ma anche ed ancor sul piano teorico. La democrazia, insomma, non è un optional della vita sociale, ma è una sua esigenza vitale: il dialettico confronto - scontro fra tesi ed antitesi, fra classi dominanti e classi che si propongono come alternativa di esse, ha interessi contrapposti e culture diverse non è un male necessario da sopportare e regola-



mentare alla men peggio, ma è la risorsa da cui dipendono ogni progresso ed ogni sviluppo. E' questa la lezione hegeliana, che Marx aveva colto e riproposto in chiave materialistica. L'arresto della dialettica mediante la soppressione dell'antitesi blocca ogni tensione verso il nuovo e verso l'evoluzione sociale ed umana e genera pericolose paralisi che determinano degenerazioni autoritarie.

Tutti i limiti alla dialettica democratica nella società e in politica sono dunque da rifiutare non in nome del fine ultimo che affermano di volere raggiungere e che può risultare condivisibile o non condivisibile, bensì per evitare che, bloccando la dialettica, paralizzino e facciano degenerare la vita sociale.

L'impegno teorico e pratico per superare lo strabismo che affligge la cultura italiana ed europea, quindi, non si propone solo come una sorta di *par condicio storica* che consenta di condannare con uguale sdegno ogni violazione dei diritti umani e democratici, ma anche e soprattutto come metodo per acquisire rapidamente una valida coscienza democratica che ci salvaguardi da pericolosi snaturamenti.

I "ribaltoni", ad esempio, non mi sentirei di considerarli "parte del gioco democratico". Più di trenta anni fa, quando a San Giovanni in Fiore fu realizzato un ribaltone a danno delle amministrazioni di sinistra e a favore della Dc, Don Luigi Nicoletti seppe insorgere fustigando quel "metodo né cristiano né democratico che aveva violata la volontà degli elettori". La passione politica non impedi a Don Luigi Nicoletti di scorgere e condannare la sconcezza del metodo che aveva portato la sua amata Dc ad amministrare la sua altrettanto amata città. Il trasformismo non va né incoraggiato né tollerato: mai, nemmeno quando sembra portarci giovamento; perché inquina la vita politica, beffa l'elettorato ed indebolisce la democrazia. Il fascismo trovò la sua strada spianata anche per la stanchezza che aveva pervaso le masse popolari, nauseate dopo decenni di trasformismo parlamentare, che il grande Giolitti si illuse di potere impunemente usare in favore della sua parte politica. E Mussolini poté definire il parlamento "...Aula sorda e grigia..." , riscuotendo non pochi consensi in molti italiani disamorati di una democrazia tanto mortificata e vilipesa ai loro occhi dai voltagabana e dai ribaltoni.

Grazie per l'ospitalità.

\* Continua da pag. 1

## La Quaresima...

zioni, emarginazioni, discriminazioni ed esclusioni; i peccati contro i diritti fondamentali della persona, soprattutto gli indifesi, i piccoli, i poveri, chi è in generale privo della possibilità di autodifesa.

Penso che anche ogni famiglia possa verificare la propria posizione rispetto a queste indicazioni, che oltre ad essere espressione qualificata di testimonianza cristiana sono anche segno di civiltà e di promozione dell'uomo.

Tuttavia, in queste brevi note, vorrei poter accennare ad un'altra purificazione, che interessa direttamente la vita della famiglia in quanto tale. Anche la famiglia ha una memoria di se



stessa, ha un passato, una vicenda biografica e storica, ha un tessuto di relazioni e di rapporti, sia all'interno della parentela, sia all'interno delle diverse realtà comunitarie e sociali a cui appartiene e in cui è radicata. C'è facilmente da presupporre, conoscendo la nostra debolezza umana, che non proprio tutto fili o sia filato liscio, che strada facendo si siano accumulate delle incomprensioni, delle durezze, dei pregiudizi, delle chiusure e più in generale dei dati di fatto, verso i quali mostriamo acquiescenza se non rassegnazione. Gli esempi sono abbondanti, ma quelli che possono ricevere una priorità nella vita della famiglia, sono quelli che hanno a che fare col rapporto di coppia e col rapporto dei genitori coi figli. Sia nell'uno sia nell'altro, occorrerebbe curare quotidianamente una memoria sana e buona, in modo tale che non attecchisca gradualmente un pensare e un riflettere in conflittualità col perseguimento del valore morale proprio della realtà familiare.

Chi di noi non ha sentito parlare dei cattivi pensieri, forse ridotti un po' troppo sbrigativamente ai pensieri di natura sessuale. Penso invece che essi vadano estesi a tutti quei metodi di pensare che sono in antagonismo coi valori della persona, che ci fanno essere talora risentiti e incapaci di perdono, chiusi e convinti propositi di ritorsione e di vendetta, calcolatori e inabili della gratuità incondizionata, aggressivi e identificati con posizioni di potere e di dominio.

L'occasione del giubileo nella vita della famiglia può diventare una buona occasione per rivedere tutto que-

sto, per prendersi del tempo da dedicare ad un giudizio sul cumulo di pensieri e sentimenti che pian piano siamo venuti ad ammassare, quasi senza accorgercene, ma che fanno sentire il loro peso, impedendoci una qualità della vita familiare che meriti veramente questo nome. E' un'occasione per una cernita, per una selezione, molto opportuna, perché le possibilità del presente non vengano ostacolate o pregiudicate dal passato.

Mi sembra che il compito reale ed effettivo che questa Quaresima giubilare ci propone sia veramente serio ed attuale, potrà culminare in un gesto, quello del passaggio della porta santa, che sarà tanto più significativo, quanto più profonda è stata la purificazione della nostra memoria,

che predispone alla novità della vita, ad un cammino di liberazione del nostro vero io e della nostra vera famiglia. E' un'occasione offerta, quella giubilare, alla nostra libertà, dipende da noi coglierla in tutta la sua valenza e in tutta la sua portata. In quest'ottica il giubileo non è un fatto formale o semplicemente rituale, ma vitale ed esistenziale. Mi sembra bello riportare qui una preghiera che è stata composta e recitata l'11 febbraio scorso durante la celebrazione del giubileo del malato - da Kirk Kilgour, ex-giocatore di pallavolo, da molti anni in carrozzella dopo aver subito un grave incidente. Eccola:

*Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.*

*Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese. Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.*

*Gli domandai la ricchezza per possedere tutto e mi ha lasciato povero per non essere egoista.*

*Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.*

*Domandai a Dio tutto per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.*

*Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.*

*Le preghiere che non feci furono esaudite.*

*Sii lodato o mio Signore: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io!*



# Il problema del male nella filosofia antica

di Fiorangela D'Ippolito

"Mi hai chiesto, Lucilio, perché mai, se l'universo è amministrato dalla provvidenza, molti mali capitano agli uomini buoni": così, con la classica obiezione di coloro che negano l'esistenza della provvidenza, inizia il breve dialogo di Seneca "Sulla provvidenza", incentrato sul problema del male nel mondo e soprattutto del male che sembra colpire ingiustamente i buoni.

La teodicea - termine introdotto da Leibniz per indicare la questione della giustificazione della divinità data la presenza del male - ha un'origine che va ricercata molto indietro nel tempo: già nella civiltà indiana ed in quella babilonese abbiamo notizia di opere che affrontano il problema della sofferenza e del dolore che colpiscono i buoni, così come fa anche la Bibbia nel *Libro di Giobbe*, l'uomo che da una condizione fortunatissima passa a quella più infelice fra tutte.

Anche Euripide, il poeta cercatore di Dio, afferma in una delle sue tragedie impregnate dello spirito della Sofistica: "Quando volgo il pensiero alla provvidenza divina, la pena sparisce dal mio cuore. Ma, pur non nascondendo in me la speranza di un'intelligenza divina, sento che questa mi abbandona se guardo i casi e le azioni degli uomini".

La domanda sul perché del male è, dunque, una delle più antiche, a cui i filosofi hanno cercato sempre di dare risposte accettabili, ma che è destinata ad accompagnare perennemente l'uomo, anche di fronte alle spiegazioni filosofiche e teologiche più sottili.

Per affrontare tale questione sono state due, in generale, le vie seguite dalla filosofia antica, quella di trovare una soluzione escatologica e quella di individuare, invece, una soluzione etica.

Platone è il primo ad offrire una risposta escatologica al problema del male, anche se il suo interesse non riguarda l'esistenza o meno della provvidenza, ma quella della giustizia. Sorvolando sul fatto se il male capiti agli uomini buoni oppure no, il filosofo ateniese si preoccupa di far sapere che, comunque vadano le cose su questa terra, nell'oltretomba vi è tuttavia la ricompensa per i buoni e la punizione per i cattivi. Nel finale della *Repubblica*, infatti, Platone spiega, attraverso il mito di Er, come la giustizia sia assicurata dopo la morte. La soluzione escatologica di Platone viene imitata da Cicerone, che conclude il suo *De Re Publica* con il famoso "sogno di Scipione", in cui l'antenato di Scipione Emiliano rivela al nipote l'amministrazione della giustizia divina nell'oltretomba, dove agli spiriti retti sono destinate meravigliose ricompense.

Tra gli autori cristiani, una soluzione escatologica al problema del male è offerta anche dal *De ira Dei* di Lattanzio: "Nessuno può sfuggire al giudizio di Dio, né vivo né morto"; tuttavia, l'autore si mostra vicinissimo anche a Seneca quando ribadisce nel V libro delle "Istituzioni divi-

ne" il motivo della sofferenza come prova offerta da Dio, dando così, contemporaneamente a quella escatologica, una soluzione anche sul piano etico.

Nonostante la questione della presenza del male nel mondo sia affrontata da vari autori, la teodicea viene fondata propriamente dagli Stoici. Nulla più di questo problema, infatti, li poteva interessare, dal momento che essi, identificando la Ragione con la Provvidenza, avevano l'arduo compito di spiegare il perché del male.

Molte sono le opere degli Stoici intitolate "Sulla provvidenza": di quella di Crisippo (III secolo a.C.) sono rimasti significativi frammenti. Crisippo risponde alla tipica osservazione "se ci fosse la provvidenza non ci sarebbe il male" attraverso la teoria della complementarità dei contrari, per cui il bene non può esistere se non c'è il male. Il filosofo stoico è tra i primi ad offrire una particolare soluzione etica al problema.

Il *De Providentia* di Seneca raccoglie in sé tutta la tradizione stoica precedente riguardo la questione della teodicea. In lui riaffiora Crisippo, quando dice che "nessun male può capitare all'uomo buono: non si mescolano i contrari" ed emerge, fra gli altri, il motivo della sofferenza come prova, che si ritrova dappertutto nella cultura occidentale e orientale. Seneca offre, sulla scia dello Stoicismo, una soluzione etica al problema del male. Egli, fornendo numerosi esempi, paragona Dio ora ad un padre severo che esige figli forti e non rammolliti, ora ad un maestro che si aspetta il meglio dagli alunni più attenti, ora ad un generale che sceglie i più coraggiosi per le missioni più pericolose. Dunque, la divinità di Seneca ama i buoni e, proprio per questo, ama metterli alla prova, perché "la virtù marcesce senza avversario" e "la prova della virtù non è indolore". Le avversità sono, dunque, esercizi che gli uomini buoni devono sapere

sfruttare, perché la sofferenza è a vantaggio di chi la subisce. Anzi, dice Seneca, è sbagliato dire che le disgrazie capitano agli uomini buoni, perché quelle che sembrano tali in realtà non lo sono; i veri mali capitano ai cattivi, a cui Dio concede ricchezze, felicità, onori, gloria, come ornamenti vuoti, inganni che nascondono la miseria dell'animo degli empi. Il male apparente che capita all'uomo buono è la possibilità, invece, che Dio gli dà di superare Dio stesso: la sofferenza, infatti, pone l'uomo al di sopra di Dio, perché Dio, invece, ne è al di fuori.

L'opera di Seneca sulla teodicea ha influenzato profondamente autori come il già ricordato Lattanzio (questi ritiene infatti che Seneca abbia "parlato da saggio e quasi ispirato da Dio") oppure come Epitteto, il quale asserisce che "la sventura è un falso male", esprimendosi in modo molto simile a Seneca.

Boezio, molto più tardi, farà riecheggiare nel I libro del *De Consolatione Philosophiae* i versi, che Seneca faceva pronunciare al coro della tragedia "Fedra", nel suo lamento di uomo ingiustamente condannato a morte: "Tu che governi ogni cosa secondo un ordine fisso, solo

alle azioni umane rifiuti... di dare la regola giusta". Boezio si rivela vicino a Seneca anche per alcuni motivi tipicamente stoici come quello della virtù fine a se stessa e del ricorrente motivo della sofferenza come prova della virtù.

Tale motivo s'incontra ugualmente nel *De Civitate Dei* di S. Agostino, in cui viene riproposta, nel capitolo I, 8, l'inquietante ed eterna domanda: "Perché la misericordia di Dio giunge anche agli empi ed agli ingiusti?"

S. Agostino risponde alla questione in modo totalmente diverso da Seneca, pur accettando il concetto che il male è una prova per gli uomini buoni. Il fine delle sofferenze, infatti, si spiega, nel *De Civitate Dei*, secondo un'ottica teocentrica e non antropocentrica, come avveniva in Seneca. Laddove il filosofo latino riteneva che la sofferenza servisse ad innalzare l'uomo buono al di sopra di Dio stesso (D.P., VI, 6: "In questo superate Dio: lui è fuori della sofferenza, voi al di sopra"), S. Agostino crede, invece, che la sofferenza è la prova più alta dell'assoluta fiducia in Dio e di un amore sincero verso Lui.

In questa sua affermazione il vescovo di Ippona si avvicina più di ogni altro allo spirito del libro di Giobbe, ricongiungendo la tradizione filosofica occidentale con quella ebraica: l'accettazione della volontà di Dio è la ri-

sposta che l'uomo deve dare nella sofferenza, senza bisogno di cercare soluzioni escatologiche al problema del male. Lo Stoicismo, attraverso Seneca, e il Neoplatonismo, giungono dunque a S. Agostino, per rivestirsi dell'illuminazione della fede cristiana.

Tuttavia, nei secoli successivi i filosofi continueranno ad indagare senza pace sull'esistenza del male e Leibniz affermerà nei *Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male*: "vi sono due labirinti famosi, nei quali molto spesso la nostra ragione si smarrisce, il primo riguarda la celebre questione della libertà e della necessità, grave soprattutto per il problema dell'origine del male, l'altro si riferisce alla questione del continuo e degli invisibili... Il primo mette in imbarazzo l'intero genere umano, l'altro soltanto i filosofi". Nel XX secolo sarà Primo Levi, testimone degli orrori nazisti, a riprendere gli stessi accenti di Lucilio - l'amico di Seneca incapace di credere nell'esistenza della provvidenza dal momento che c'è anche il male - ed affermerà tragicamente "c'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio", un'affermazione che è segno, ancora oggi, di come la sofferenza sia il tallone d'Achille di ogni nostro credo, qualunque esso sia, e la prova, direbbe Seneca, della nostra virtù.

## Le giovani coppie ricredono nel matrimonio

di Francesca Perora

Quando si parla del rapporto di coppia, risulta apparentemente molto facile discutere, con fluidità di pensiero, su uno dei temi più delicati e controversi di tutta la storia dell'uomo.

Teorie, confutazioni, sondaggi su come poter vivere, modificare, costruire l'unione tra due persone sono all'ordine del giorno, per non parlare poi dei talk - show e delle varie trasmissioni televisive, che la sera, momento più propizio per raccogliere le fila di un'intera giornata, bombardano le nostre più o meno tranquille riflessioni, col risultato di perdere il sonno, la concentrazione e la calma, in nome delle mille ed una verità che "mediaticamente" ci vengono rivelate.

Fanno capolino nel nostro subconscio, si annidano silenziosi, lasciando che strani meccanismi di insoddisfazione verso il partner, frustrazione, egoismo, senso di precarietà, libertà repressa riaffiorino senza sconto ponendoci inquietanti interrogativi.

La gestione di un rapporto di coppia fondata, come tutte le relazioni interpersonali su un delicatissimo equilibrio, consta naturalmente di una serie di livelli qualitativi di crescita e conoscenza dell'altro aventi come condizione necessaria per svilupparsi un comune punto di partenza: la personale esperienza quotidiana.

Bandito dal vocabolario amoroso l'assunto teorico "DO UT DES", la coppia dovrebbe poter camminare sulle solide basi dell'armonia, della stima e della fiducia reciproca, avvalendosi pure di quella sorta di complicità, di mistero, di capacità di sorprendersi, nonché di grande tolleranza, come ulteriori strumenti di arricchimento personale.

Ma la teoria deve fare i conti con la pratica, e, di certo, lo stato di generale insoddisfazione nel quale è calata l'intera società, sicuramente non aiuta.

Le coppie del duemila si sono evolute, e stando al passo coi tempi non hanno risparmiato al mittente concetti fondamentali come il rapporto prematrimoniale, la verginità, l'aborto, solo li hanno rianalizzati in chiave moderna, più laica, meno repressiva-anticlericale.

Chiedono e pretendono risposte specifiche dalle istituzioni, prima fra tutte la Chiesa, che solo fino a meno di trent'anni fa, si mostrava come

una fabbrica di divieti, ponendosi con distacco e autorità indiscutibili nei confronti di tutti i giovani, cristiani e non.

Oggi per fortuna il panorama del terzo millennio ci riferisce di un lento e graduale cambiamento di rotta.

La maggioranza delle giovani coppie dice di no all'aborto, protegge il rapporto da "invasioni nemiche" in nome di una ritrovata fedeltà che non si ottiene con la violazione della libertà dell'altro; rivaluta il concetto di verginità non perché figlio imposto e partorito dal peccato originale, bensì perché crede, o meglio ancora, *ricrede* nella istituzione del matrimonio, intesa come unione stabile, completa e totale di corpo e anima.

Anche all'anagrafe il rapporto di coppia non è più lo stesso di vent'anni fa.

Oggi il fidanzamento più breve dura in media dai quattro ai sei anni, e quando gli esiti non sono negativi, le principali cause dei rapporti-fiume sono da imputare ai più svariati motivi: primo fra tutti la mancanza di lavoro e denaro, poi gli studi non terminati, contrasti familiari ed infine la noia e l'abitudine del vedersi sempre allo stesso posto ed alla stessa ora.

Dunque se da un lato la società scoraggia l'iter della vita di coppia, con la presenza di uno Stato poco garantista ed istituzionalmente affaticato, dall'altro la Chiesa Cattolica sta iniziando a capire che per parlare ai giovani, lasciandoli comunque liberi di vivere le proprie opinioni senza tabù e messa all'indice, occorre smontare una ad una le impalcature del silenzio, del "non si deve", del "non si discute".

La coppia ha bisogno di interrogarsi e rispondere con "certezze ragionate"; non sogna più di vivere per tutta la vita col vecchio adagio "due cuori ed una capanna".

La coppia ha imparato a proprie spese, che la vita consta di momenti brillanti ed altri sottotono, che esiste una realtà "altra", meno favolistica, meno freudiana, meno psicoanalitica, dove l'esperienza di vita personale è l'unica abilitata a scriverne sul foglio della vita quotidiana che nel rapporto tra uomo e donna ognuno deve poter camminare come su due rette parallele; ognuno nello stesso tempo insieme, ed in solitudine.

\* Continua da pag. 1

## Barra tutta a destra

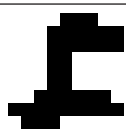
Nella democrazia italiana, pure così fragile e leggera, così litigiosa, così instabile, resta consolidato il presupposto di fondo che nessuno può arrogarsi il diritto di governare senza averne il mandato diretto dal popolo. Gli arzigogoli, le forzature e i giochi tattici delle segreterie dei partiti, oggi, nell'Italia postmoderna, contano quanto un cavolo a merenda (non s'illudi la Destra vincente!) Il governo D'Alema venuto fuori dal cilindro del prestigiatore, nell'autunno del '98, avrebbe dovuto saperlo. Non è stato così. Per cui, all'ombra della buona eredità dell'Ulivo prodiano, si è trascinato fino qui, con qualche freccia un po' spuntata nella faretra (vedi entrata in Europa, la gestione del Kosovo, la riforma sanitaria e scolastica), ma, tutto sommato, impantanato nella palude dello statalismo duro a morire, nella disoccupazione a limite di sopportabilità, dell'ordine pubblico affogato nelle disfunzioni di un sistema giudiziario colabrodo, del problema immigrazione, della presunzione trionfalistica (noi siamo er più!) populista e pauperista del congresso di Torino, della litigiosità di una coalizione troppo trasversale, troppo frammentata e irrequieta etc.

L'uragano di voti, tuttavia, che si è abbattuto sulla coalizione di sinistra, il 16 aprile, è tale e così vasto, da non giustificare, del tutto, la colpevolizzazione del suo premier Massimo D'Alema. Qui, infatti, si tratta della crisi di tutta l'area della Sinistra, dei suoi dirigenti, della sua ideologia, del suo liberismo da terza via, del suo moderatismo troppo centrista, del suo modello socialdemocratico, dell'assenza di un vero progetto politico. Troppe aspettative, prima alimentate e coltivate, sono state deluse. Troppa boria e supponenza

(che ha fatto dire a d'Alema: "L'Italia è il paese meglio governato al mondo!") hanno portato a demonizzare l'avversario e ad agitare, inutilmente, il risibile spauracchio di Bossi, il bluff ossessivo della *par condicio* trasformata in boomerang. Ha ragione Bassolino nel dichiarare: "A nessuno è sfuggita la presunzione e la sottovalutazione dell'avversario... Come se il centrosinistra e la sinistra ancor di più, fosse convinto di essere il bene, il meglio".

Uomini come Bassolino, invece, proprio perché "giocano" e si giocano più vicino alla società civile, alla gente e ai loro problemi riconoscono che governare è difficile per tutti; che nessuno ha la bacchetta magica; che tutte le soluzioni e i progetti sono opinabili; che ogni buon governo è tale, solo quando, al di sopra di tutto, è dalla parte della gente, quella che produce, che soffre e che paga le tasse.

Questa sconfitta, che instaura già l'alternanza in un sistema bipolare, ha tutto il sapore di una "caduta degli dei", i DS, (i D'Alema, i Minniti, i Veltroni, etc). Essa ha premuto il nervo scoperto di una sinistra (DS e compagni) destinata a non avere futuro (il 20% è, solo, una discreta oscillante, minoranza) perché ha perso la continuità con le nuove generazioni, ha perso i giovani ai quali si offre, come accade, spesso, anche nella "mia Ditta", solo retorica e non spazio vitale, autonomia, responsabilità, opportunità, facilitazioni. Chi rompe con i giovani, rompe con se stesso. Per il futuro, occorre ricostruire un progetto di sinistra radicato su di un'antropologia meno riduttivistica e più comprensibile e vicina ai giovani, più rispondente all'ethos e ai valori perenni del popolo Italiano che, per esempio, non si riconosce affatto nelle aberrazioni libertarie e borghesi del radicalismo pannelliano (scaduto dall'8,5%, europee del '90 al 2,7% regionali 2000). Intanto, si pensi al rilancio.



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)



## Parole d'amore

Una buona comunicazione, affettuosa ed efficace è il desiderio di tutti. Eppure quante volte ci accade di non esservi capaci?

di Giulia Fera

Amore, relazioni familiari e d'amicizia significative e appaganti: sono obiettivi comuni alla maggior parte delle persone, che però pur desiderando ciò, sono lontani da questa realizzazione di intenti. Qualcosa sembra sfuggire. A volte, pur esprimendoci con le migliori intenzioni veniamo fraintesi, o addirittura ci accorgiamo di avere involontariamente ferito o turbato il nostro interlocutore. Un po' d'attenzione al modo di esprimerci può aiutarci a migliorare la qualità della nostra vita, alcune strategie possono esserci utili nelle interazioni: l'ascolto può facilitare le comunicazioni. Sembrerebbe un concetto scontato, eppure basta sorvegliarci un poco per capire che, ben raramente noi davvero diamo all'altro la possibilità di esprimersi. Quante volte, infatti, ci succede di interrompere qualcuno mentre parla, perché siamo convinti di avere il dono della profezia e che abbiamo capito già ciò che sta per dire, che il nostro intervento è il migliore che ci sia. E' il nostro ego che in quel momento parla per noi, la nostra voglia di emergere, di uscire dal "vuoto apparente" che proviene dallo stare in silenzio. Quel silenzio sacro che invece serve a farci percepire l'altra persona in tutta la sua essenza.

Kahlil Gibran, nel libro "Il Profeta" dice: "Voi parlate quando cessate di essere in pace coi vostri pensieri; e quando non riuscite più a stare nella solitudine del vostro cuore vivete attraverso le labbra, e il suono è una distrazione e un passatempo; poiché il pensiero è un uccello dello spazio che, in una gabbia di parole può certamente spiegare le ali, ma non può volare".

Il silenzio, dunque, per facilitarci il vero ascolto dell'animo di chi ci sta davanti. Un ascolto attento, empatico, e soprattutto non giudicante. Non si tratta di un obiettivo semplice: quando sentiamo dire, magari da una persona cara, cose che proprio non ci piacciono, tutti noi vorremmo reagire, anche con una certa vivacità; d'altra parte, spessissimo la nostra abitudine di commentare aggressivamente quello che ci viene detto ferisce l'altra persona, che ben si guarderà, in seguito, di farci partecipi di quello che ha nel cuore: siamo così privati di momenti molto significativi nella relazione e nella possibilità di trovare comunicazioni vere.

Un'altra strategia è raggiungere la consapevolezza che, essendo la comunicazione un processo complesso, non sempre quello che vogliamo esprimere è ciò che abbiamo detto davvero. Se potessimo registrarci in una conversazione, noteremo quante volte le nostre parole non hanno avuto realmente una corrispondenza di senso su ciò che veramente volevamo dire all'altra persona. Perciò nella successiva comunicazione sarà importante metterci più consapevolezza e anziché arrabbiarci o rincorrere i pensieri di un'altra persona a noi vicina,

possiamo riflettere e chiederci se ci siamo spiegati davvero.

Un'altra strategia è tendere ad una comunicazione diretta, dove non cerchiamo nelle metafore di rivolgerci all'altro per non ferirlo esplicitamente, senza creare dei fraintendimenti che si protraggono nel tempo e che poi diventano fratture comunicative insanabili. Rinunciamo a non nasconderci dietro ad un paravento di cartone, per essere astratti e teorici. Molto meglio essere autentici ed esprimere le nostre emozioni che fraporsi fra sé e l'altro con un muro di razionalità fredda e scostante. Perché, quando cerchiamo di nascondere le nostre emozioni autentiche diamo agli altri un'immagine di noi che non

corrisponde a quella reale e perciò perdiamo relazioni importanti.

Buttiamo la maschera che ci rende invulnerabili e inattaccabili, per essere invece veramente noi stessi. La maschera, l'autocensura e il controllo. Questo è il prezzo che paghiamo restando ricurvi su noi stessi, in posture scomode e di difesa verso il mondo e il nostro vero nemico che giace dentro noi: è la nostra incapacità vera ad amare.

Perdoniamoci e impariamo davvero ad amare noi stessi per essere davvero capaci di amare anche gli altri.

Ciò che muove il mondo è l'amore, ciò che ci ammala e ci fa soffrire è l'amore che non sappiamo dare. E non c'è niente da capire.

## Bioetica ed Educazione

di Lorella Garofalo

È il tema del seminario di studio tenutosi a Roma il 20 gennaio c.a. presso l'Università Cattolica del sacro Cuore, organizzato dal Direttore dell'Istituto di Bioetica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'U.C.S.C. Prof. Mons. Elio Sgreccia, il quale nel discorso di apertura dei lavori, alla presenza di un folto uditorio, ha auspicato un rapido inserimento della Bioetica nelle scuole primarie e secondarie e ancor di più nelle sedi universitarie. Il protocollo d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Comitato Nazionale per la Bioetica, reso pubblico il giorno 8 ottobre 1999 e relativo all'inserimento della Bioetica nei curricula scolastici, risponde ad una sollecitazione dell'UNESCO e dello stesso Comitato Nazionale e riflette la necessità avvertita da più parti che l'educazione alla Bioetica non può non far parte integrante di una formazione globale orientata verso il rispetto della dignità umana.

I relatori che si sono succeduti, tra i quali il Presidente del Comitato per la Bioetica Prof. Berlinguer, hanno tutti sottolineato l'urgenza dell'allargamento della riflessione bioetica alle nuove generazioni.

Il Dr. Georges Kutkdjian, Direttore dell'Unità di Bioetica dell'UNESCO a Parigi ha sostenuto che tanto più la riflessione bioetica è ricca quanto più ne è promossa la discussione a tutti i livelli. Per cui diventa necessario favorire progetti educativi più alti per avere generazioni più consapevoli e più mature. L'introduzione negli insegnamenti scolastici della bioetica va in questa direzione e allarga l'ambito educativo a tematiche quali l'inizio e la fine della vita, la ricerca sull'embrione, l'assistenza medica, le neuroscienze, la genetica, le risorse naturali, l'ambiente, le tecnologie dell'informazione.

Il Prof. Giuseppe Vico, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'U.C.S.C. di Milano ha

messo in evidenza il fatto che i giovani assetati di Maestri e di Sapere, rischiano grosso a causa della molteplicità delle agenzie educative e quindi della frammentazione dell'educazione, realtà che fa venire meno i risultati sul piano della formazione umana vera: basti pensare che sui temi bioetici spesso l'unica fonte educativa sono i mass-media. La frammentazione di oggi però può essere occasione di nuove partenze che possono dare la possibilità della riflessione etica, e in definitiva quella sapienzialità che sta alla base delle scelte della vita, quelle durature nel tempo.

La Prof.ssa Giorgia Salatiello, Straordinario di Filosofia dell'Università Gregoriana di Roma ha mostrato come nel protocollo d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Comitato Nazionale per la Bioetica sull'inserimento della Bioetica nei curricula scolastici, siano nodali due punti. Il primo si riferisce alla possibilità che le scuole possano fare riferimento ad Enti e/o soggetti esterni per progetti ed iniziative miranti all'introduzione della bioetica nel P.O.F.

Il problema principale è quello della qualificazione di questi Enti e soggetti esterni. Il Dott. Bellini, Capo di gabinetto del Ministero della P.I., presente al dibattito, ha chiarito che il Ministero ha inteso lasciare ampio spazio alle Scuole per quanto riguarda la scelta di questi Enti o soggetti esterni e di ciò che essi offrono alla scuola, sollecitando una metodologia di valutazione delle proposte. Altro nodo messo in evidenza dalla Prof.ssa Salatiello è quello della formazione del personale scolastico che appartiene ad una generazione molto sollecitata dalle tematiche bioetiche, ma che ha grandi difficoltà di approccio epistemologico, antropologico ed applicativo alla Bioetica.

La Dott.ssa Maria Luisa Di Pietro, ricercatrice presso l'Istituto di Bioetica dell'U.C.S.C. di Roma ha mostrato i risultati di un'indagine

## RUBRICA

# Donne che soffrono

di Teresa Scotti

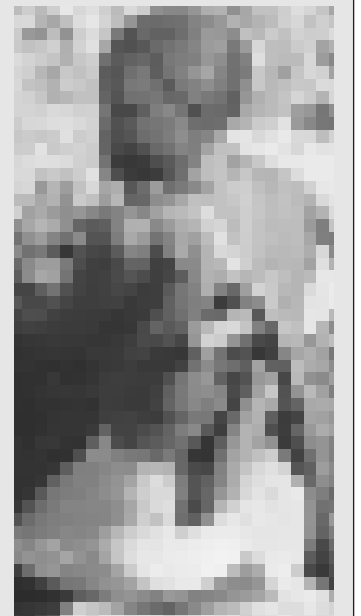
Questa rubrica la voglio dedicare ad Anna Morrone. Si intitolerà "Donne che soffrono".

La violenza tra le mura domestiche è sempre in aumento. Le leggi stanno cambiando, c'è il Centro Lanzino che sta facendo tantissimo in tutto il territorio, ci sono circa undici Associazioni italiane che stanno realizzando campagne di sensibilizzazione contro la violenza, ma ci sono tante donne che hanno paura di uscire allo scoperto, che hanno paura di raccontare quello che succede a loro all'interno dell'ambiente familiare, che hanno vergogna, ma soprattutto che hanno bisogno di consigli legali e non, di parole di conforto, di un aiuto a volte materiale, a volte soltanto spirituale.

Noi siamo qui, pronti ad ascoltare i vostri problemi, pronti a rispondere alle vostre lettere, pronti ad intervenire quando sarà necessario. Non è importante uscire subito allo scoperto, potete inizialmente firmarvi anonime, ma quando lo riterrete opportuno vi potete identificare e se volete noi vi indirizzeremo a parlare con le persone giuste, o semplicemente ci limiteremo a rispondere alle vostre lettere.

Le lettere devono essere indirizzate alla Direzione del Giornale:

Via Gaetano Salvemini, n° 17,  
87100 COSENZA  
TELEFAX 0984 / 483050.



Il prof. Berlinguer, presidente del Comitato per la Bioetica

stia tracciando nuovi itinerari nella nuova mappa del sapere. La Filosofia ha reagito avvicinandosi troppo alla bioetica, nell'esperienza americana, e troppo poco nell'esperienza europea in generale e italiana in particolare.

Il Prof. Francesco D'Agostino, Ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Tor Vergata a Roma ha trattato il tema Bioetica e diritto positivo. Il Diritto è quel sapere che discrimina le pratiche sociali in un sistema binario lecito-illecito, non esportabili ad altri saperi come l'etica che non può essere tradotta in un codice binario bene-male, perché il male è oggettivamente, il bene no. Quanto più il diritto positivo si conferma in questo codice autopoietico, tanto più si surriscalda ed implode: il risultato è che il sistema processuale non funziona più. E allora? Il Diritto deve rinunciare alle proprie autopoesi ed aprirsi a risonanze di tipo bioetico per superare il codice formale lecito-illecito, nel codice informale giusto-ingiusto. Anche la Bioetica dovrà accogliere le controrisonanze del Diritto perché l'unico presidio legale a difesa dell'uomo è proprio il Diritto.

Il problema dei rapporti fra Bioetica e comunicazioni sociali è stato trattato dal Dr. Sac. Claudio Giuliodori, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana. Egli ha evidenziato come la Bioetica sia salita agli "onori della cronaca", pur essendo una scienza

ancora giovane. Questo ruolo mediatico è dovuto al fatto che essa tocca i temi fondamentali della vita umana anche se spesso vengono proposti al pubblico in maniera pregiudiziale, o troppo semplicistica. Tuttavia il beneficio che la Bioetica deve ai mass-media è che questi l'hanno "costretta" allo scoperto facendola uscire dai circuiti specializzati e spingendola a misurarsi sul terreno delle problematiche concrete così come la gente le percepisce e le vive. Resta il grande problema del potere che hanno oggi i media di condizionare le coscienze e di come si possa conoscere la Verità e si possa agire con libertà. Allora la bioetica dovrà investire energie sia nella ricerca scientifica sia nella ricerca divulgativa sviluppando nuovi linguaggi e nuove modalità di comunicazione, affinché soprattutto ai giovani, che sono meno difesi siano fomenti gli strumenti culturali per dialogare con i mass-media ed essere interlocutori rispettati e attivi.

Il dibattito che si è sviluppato a conclusione dei lavori è stato molto significativo perché ricco di testimonianze e di riflessioni.

La giornata di studio è terminata con l'esortazione da parte del Prof. Mons. Elio Sgreccia a ciascuno dei presenti di essere "lievito" e di promuovere, a ciascuno perché ciò che compete, ogni iniziativa affinché la comunità civile si interroghi onestamente sul futuro dell'uomo alla luce di una rinnovata responsabilità etica.



# La fine ingloriosa di due partiti politici che hanno fatto grande l'Italia

di Francesco Gagliardi

Adesso che le liste elettorali dei vari partiti politici sono state presentate, che il Partito Popolare di Castagnetti a Napoli ha ritirato la candidatura dell'on. Gerardo Bianco a Presidente della Regione Campania, che in Calabria lo SDI di Boselli ha rinunciato alla candidatura del Sen. Cesare Marini e che l'on. Giacomo Mancini forse ha ottenuto quello che realmente desiderava fin dal primo momento, cioè la elezione sicura a Consigliere Regionale del nipote prediletto Giacomo Junior, appoggiando dopo averla criticata, biasimata, oltraggiata, ostacolata, la candidatura a Presidente della Regione Calabria del giornalista Nuccio Fava, secondo Mancini l'erede naturale di De Mita è di Misasi che vuole riportare in Calabria la peggiore Democrazia Cristiana, siamo qui a chiederci di che cosa parleremo fino al 16 aprile, giorno delle votazioni.

Fino a pochi giorni fa molti osservatori politici lanciavano gridolini di gioia, pregustando dure battaglie in seno al raggruppamento di sinistra. Adesso, invece, chiusa la campagna della compra-vendita elettorale, si sono dovuti ricredere: le cose sono rimaste come prima. E se le cose sono rimaste all'apparenza come prima, di che cosa parleremo allora? Della ingloriosa fine del Partito Popolare Italiano, l'erede diretto del grande e glorioso partito della Democrazia Cristiana di Don Sturzo e di Alcide De Gasperi.

C'è qualcosa di tragico e di comico nel comportamento degli uomini politici del Partito Popolare. Hanno gonfiato i muscoli, hanno sbattuto forte i pugni sul tavolo delle trattative, hanno finto di essere davvero autonomi dalle decisioni già prese dal partito di Veltroni, hanno sognato di essere un grande partito al 35%, hanno illuso i propri elettori facendo loro credere di aver recuperato dignità e orgoglio, invece, poco prima della scadenza per la presentazione delle liste, fanno marcia indietro, rientrano nei ranghi, Bassolino a Presidente della Regione Campania, ritirano la candidatura di Bianco, però in cambio ottengono una vana promessa: a Napoli il prossimo Sindaco sarà un Popolare e si voterà in autunno di questo anno. Ma i Verdi e Mastella già protestano ed affermano: - Dove c'è scritto che il prossimo Sindaco dovrà essere per forza un Popolare e si dovrà necessariamente votare in autunno? -

Ma davvero si voterà in autunno ed il candidato del centro-sinistra sarà poi un Popolare? C'è, sì, l'impegno della maggioranza di sinistra ad approvare in Parlamento in tempi brevi una legge presentata da Leopoldo

Elia che prevede lo scioglimento del Consiglio Comunale di Napoli e di andare alle urne in autunno. Ma questo impegno sarà davvero rispettato o è un espediente per fare ingoiare il rospo ai Popolari? La maggioranza è divisa, il Polo è contrario. E allora? Si voterà alla scadenza naturale fissata e cioè nel 2001 se dovesse vincere Bassolino alle elezioni regionali.

È tragico, triste, comico, buffo, vergognoso, assistere a questi stratagemmi per salvare la faccia davanti ai propri elettori e vedere uomini politici della vecchia Democrazia Cristiana, una volta potenti e osannati, dipendere dal potere e dal volere dei post comunisti, che non molto tempo fa addirittura Alcide De Gasperi li buttò fuori dal Governo.

Una volta si parlava di dignità, di onore, oggi, invece, si parla di posti, di prebende, di potere, di listini, di cariche. E questo piccolo partito è davvero l'erede della Democrazia Cristiana? Di un partito che si definiva cattolico? Nome glorioso e di grande storia quello, diventato piccolissimo e senza storia ed insignificante oggi, per volere di pochi attaccati alle poltrone ed al potere.

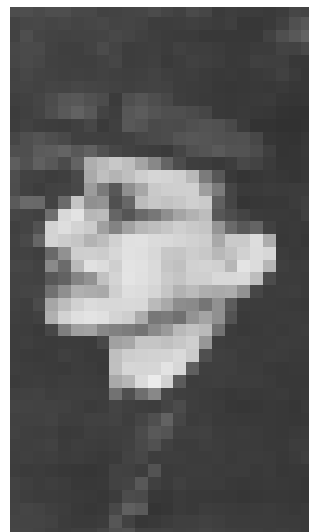
Hanno calpestato la loro storia, hanno messo da parte l'orgoglio e le battaglie combattute in nome della libertà e del progresso, e si sono venduti, solamente per occupare qualche posto di secondo ordine e per ottenere qualche posto sicuro nei collegi uninominali, ai post comunisti. Sgomenta questo spirito di sudditanza psicologica che si è impadronito di tantissimi deputati popolari nei confronti dei diessini. Evidentemente si rendono conto che una loro eventuale rielezione a deputati dipende esclusivamente dal volere di D'Alema e di Veltroni. Il maldestro comportamento dei Ministri del Partito Popolare in occasione delle trattative con Bassolino e la pietosa conclusione dello scontro ha dimostrato ancora una volta la completa sudditanza del Partito Popolare al PDS e all'obbedienza al fine di ottenere i suffragi necessari per essere rieletti. Sanno già che solo una parte di essi, forse più della metà, non verranno ripresentati e non verranno rieletti. Ed è forse questo il motivo principale che i Ministri Popolari durante le trattative fallite si sono dileguati e che ad elezioni concluse alcuni di essi condur-

rano il partito a divenire una costola dei postcomunisti.

Anche il PSE fondato e guidato dal vecchio leader On. Giacomo Mancini e lo SDI di Boselli, dopo aver candidato il Sen. Cesare Marini alla Presidenza della Regione Calabria, hanno perso la faccia e l'orgoglio socialista ed hanno alla fine appoggiato Nuccio Fava, ardentemente voluto dai Popolari in Calabria, ottenendo nulla in cambio, né un posto sicuro nel listino, né la promessa di vedere in caso di vittoria del centro-sinistra in Calabria un Socialista Presidente del Consiglio Regionale.

Hanno criticato Nuccio Fava, hanno criticato i diessini, hanno criticato il segretario regionale Iovine, hanno offeso i Popolari, ed alla fine, cancellando con un colpo magico tutto quello che avevano sostenuto, sono rientrati nei ranghi con la coda in mezzo alle gambe: hanno famiglia.

L'on. Giacomo Mancini vuole, ardentemente desiderare l'elezione del giovane nipote a Consigliere Regionale ed eventualmente ad Assessore Regionale, per esportare alla Regione Calabria, come da tempo sta di-



Palmiro Togliatti  
leader del PCI  
e Alcide De Gasperi  
leader della D.C.

cendo, il buon governo della città di Cosenza. E Cesare Marini, trombato dagli elettori cosentini in una elezione regionale alcuni anni fa quando ricopriva la carica di Segretario Provinciale del glorioso Partito Socialista Italiano, vuole a tutti i costi conservare il posto di Senatore della Repubblica. Il Sen. Marini sa, che senza l'appoggio ed i voti di tutta la sinistra unita, egli non sarà mai rieletto senatore.

Ma la cosa più buffa e comica è un'altra. Criticano la sinistra, questa sinistra che ha mal governato la Calabria e l'Italia negli ultimi anni, e poi, in una notte di fine inverno, come se nulla fosse accaduto, le forze riformiste e socialiste si coalizzano con i post comunisti, con gli ex comunisti,

con i comunisti, per battere il Polo.

E le battaglie tante volte promesse per ottenere sviluppo e progresso nella nostra regione? Nulla.

Anche i Socialisti di Boselli faranno la fine ingloriosa dei Popolari di Castagnetti, i quali per viltà politica e per debolezza culturale, finiranno per non disturbare i post comunisti e molti di loro confluiranno nel Partito unico che Veltroni e Parisi dell'Asinello stanno preparando, come del resto hanno già fatto i Laburisti di Valdo Spini.

Questo ci insegna la storia e questa è la fine che faranno chi ha portato il comunista D'Alema a Palazzo Chigi con il ribaltone.

Stringe il cuore dire questo, ma è la verità.

## Altrosud Abracalabria, l'officina delle idee Al via la quarta edizione

Narrare il territorio, recuperare memoria delle sue radici per elaborare progetti di sviluppo compatibili con le specificità dell'area: è questa la sfida del concorso *Abracalabria, l'officina delle idee* che, con un singolare accostamento di ambiti diversi, si rivolge ad aspiranti filmmaker, scrittori ed imprenditori delle regioni centromeridionali.

L'iniziativa, promossa dall'associazione Altrosud d'intesa con la Società per l'Imprenditorialità Giovanile e il contributo della Regione Calabria, gli assessorati alla Pubblica Istruzione delle province di Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia e la Banca Popolare di Crotone, nasce dalla convinzione che durature prospettive di crescita economica possano scaturire solo dalla conoscenza del territorio che, a sua volta, può maturare anche attraverso il mezzo letterario o cinematografico, espressioni particolarmente congeniali alla sensibilità dei giovani. Cinema, impresa e letteratura diventano così tre modi per intervenire sul territorio, alla ricerca di un futuro possibile nella linea d'ombra che congiunge passato e presente.

Giunto alla quarta edizione, il concorso in realtà sembra aver già vinto la scommessa iniziale, intercettando un bisogno diffuso di raccontare in prima persona il contesto in cui si vive per delineare prospettive di crescita lontane dai guasti di modelli standardizzati di sviluppo. Con oltre un migliaio di elaborati pervenuti nell'ultima edizione da tutte le regioni coinvolte, diventa sempre più concreta l'idea di realizzare una sorta di sismografo permanente degli umori e stati d'animo di chi vive nel mezzogiorno oltre che una ricognizione dal basso delle opportunità imprenditoriali esistenti nell'area. Mentre sono già al lavoro gli autori dei progetti migliori, è infatti in uscita per l'editore Rubbettino il volume

*Racconti dal sud* che, con i finalisti dell'ultima edizione, ci restituisce con grande efficacia il senso di una realtà meridionale attraversata da profondi cambiamenti che si inseriscono in una rete di antiche persistenze.

Il concorso, rivolto ai nati o residenti, con meno di 36 anni, in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, si divide in tre sezioni: **progetti di impresa**, per la cui stesura è possibile servirsi anche della scheda reperibile presso il sito dell'associazione; **racconti** (max dieci cartelle), sul tema *Il posto*, per raccontare vicissitudini legate alla ricerca di un lavoro; **cortometraggi** (max dieci minuti) su tema libero ma d'ambientazione meridionale, con taglio documentario o fiction.

La Giuria, che riunisce imprenditori, letterati e uomini di cinema, è composta da Carlo Borgomeo (presidente della Società per l'Imprenditorialità Giovanile), Luigi di Gianni (regista e etnodocumentarista), Carmine Donzelli (storico e editore), Ernesto Franco (scrittore e direttore editoriale Einaudi), Angelo Libertini (direttore Scuola Nazionale di Cinema), Fulvio Lucisano (produttore cinematografico e presidente ANICA), Luigi Siciliani (imprenditore e consigliere delegato della Confindustria per le politiche industriali) e Saverio Strati (scrittore).

Ai vincitori di ogni sezione un premio di due milioni di lire. Inoltre, i progetti migliori saranno adottati dall'I.G. e accompagnati fino alla realizzazione, i racconti pubblicati in volume e i cortometraggi ospitati in alcuni circuiti cinematografici e televisivi.

Elaborati e cortometraggi - in formato VHS - devono pervenire, entro il 30 giugno, in triplice copia all'Associazione Altrosud, via C. Alvaro 20, 87052 Camigliatello Silano (CS).

**Info:** Altrosud 0984-578154; 0984 578766  
www.altrosud.it ; altrosud@altrosud.it  
87052 Camigliatello Silano (CS)  
Via C. Alvaro, 20  
Tel. 0984/578154 - Fax 0984/578766

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale  
deriva essenzialmente  
dall'ospitalità e ha  
due aspetti determinanti:  
il primo riguarda la qualità  
dei cibi e dei vini,  
il secondo quello collegato  
al fatto che gli alimenti  
e le bevande riflettono  
sempre la storia, la vita,  
le tradizioni ed il carattere  
della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

# La nostra voce

# ERBORVANI

## Cronaca di un concorso

di Liberata Massenzo

Sono le 21,30, siamo ancora per la strada, mia sorella dorme da quando siamo partiti da Guidonia. Stiamo tornando a casa e siamo in viaggio da 4 ore, mi sento un ammasso di carne ed ossa. Anche io come molte donne quest'anno ho partecipato al concorso dell'Aeronautica Militare per diventare pilota d'aereo. Appena arrivata ho avuto la possibilità di conoscere un sacco di ragazzi ma soprattutto ragazze, tutti con il cognome che iniziava per "M", tutti con molte speranze, venuti a tentare la fortuna. Si diceva infatti che i quiz erano difficilissimi, su argomenti di logica e matematica, tutti complicati all'inverosimile. Dopo aver aspettato il nostro turno un pullman verde ci ha portati in un hangar, una sorta di gigante capannone che serve da garage per gli aerei. Faceva un freddo tremendo e, anche se nessuno voleva ammetterlo, la tensione era alta. Io ho socializzato subito con un gruppo di ragazzi di Napoli, la stragrande maggioranza erano infatti napoletani. Pozzuoli è la sede dell'Aeronautica e perciò lì è l'istituzione più importante, il sogno di ogni ragazzo e adesso anche di ogni ragazza è quello di poter indossare un giorno una divisa, simbolo di sicurezza economica, di lavoro sicuro in un mondo dove il 40% dei giovani sono disoccupati e le percentuali al sud sono ancora più elevate. Una di queste ragazze, laureanda in Economia Internazionale a Napoli, aveva quasi tutta la famiglia in Aeronautica: il padre, il genero, il fidanzato. Ci hanno chiamato e sistemato ognuno nel nostro banco, circa 600 persone sedute allineate ed una ventina di ragazzi di leva controllava la corretta disposizione: niente sul banco o sotto se non ciò che loro ci avevano dato, una penna nera, un foglio per gli appunti

## Gli esami non finiscono mai

di Daniela Aceti

Ieri ho sostenuto il primo esame universitario.

Questo articolo lo decido a quelli che dovranno sostenere in questi giorni, a quelli che hanno appena iniziato o agli altri che, a metà strada, sognano il traguardo della laurea.

Com'è stato il mio primo esame?

Un po' di nervosismo addosso, ma nulla di eccessivo.

D'altra parte non credo che sia giusto reprimere del tutto la preoccupazione, ma accettarla e pensare che è comune a tutti quelli che sostengono una prova, frenare l'ansia e sorridere, perché l'esame è importante e perché è una di quei momenti che si ricordano sempre.

Non sono tra quelli che dicono di non studiare il giorno prima, perché perfino

ed un foglio risposte. Quando ormai il mio stadio di congelamento era avanzato ci hanno dato il blocco di domande del questionario, diviso in 5 parti da completare in 65 minuti.

La prima parte rappresentava alcuni cubi con dei disegni, sulle facce bisognava scegliere tra 5 possibili combinazioni il cubo uguale a quello della figura, le combinazioni erano ruotate e visti da 100 angolature.

La seconda consisteva in sistemi di figure, a simboli uguali corrispondevano numeri uguali e noi dovevamo individuare il valore di uno di essi.

La terza comprendeva domande di cultura generale: fisica, chimica, storia, matematica.

Nella quarta parte vi erano alcune parole e bisognava riconoscere i loro sinonimi all'interno di gruppi.

La quinta, che io non ho avuto modo di guardare perché era scaduto il tempo, presentava dei grafici statistici e bisognava fare delle osservazioni sulle rilevazioni riportate.

Poi ci hanno dato 4 minuti per risolvere delle domande supplementari. Infine abbiamo risposto ad un test molto personale che serviva loro a tracciare un profilo psicologico di ognuno di noi, ci hanno dato altri 26 minuti; era severamente vietato tornare indietro per risolvere le domande dei gruppi precedenti. Infine ci hanno fatto compilare un test per informazioni statistiche. Dopo finalmente siamo ritornati nel piazzale dove ad attendermi c'erano i miei genitori. La tensione è stata molta ed è durata a lungo, ero esausta, ho fatto colazione e subito ci siamo rimessi in viaggio per tornare a casa. E' stata una bella gita fatta tutti insieme, speriamo vada a tutti bene, in bocca al lupo a tutti i partecipanti.

quando sono stata chiamata avevo quaderni e libri aperti, ma capisco che sarebbe meglio distrarsi un po'. Consiglio di essere costanti nello studio e di avere speranza che tutto andrà per il meglio.

Invito alla fiducia in sé e alla sicurezza che ha chiunque sa di avere studiato.

Raccomando poi un certo menefreghismo, perché anche se un esame non va come vorremmo, non significa che in futuro non potremo "brillare" ancora.

De Filippo diceva: "Gli esami non finiscono mai", e forse è vero che siamo costantemente provati e che alla fine gli esami universitari sono i meno impegnativi.

Nella vita, al primo anno d'Università, alla laurea o anche a sessant'anni, siamo tutti matricole.

## La sessualità all'insegna dell'ignoranza?

di Carlo Minervini

La comunicazione tra adulti e ragazzi, quando si affrontano discussioni riguardanti il sesso, si sa, che è molto difficoltoso, soprattutto perché c'è il tentativo dell'interlocutore di trovare le giuste espressioni per non incappare in errori o incomprensioni con l'atro interlocutore.

Purtroppo molte volte, a causa anche di questo, o della vergogna stessa, o per la sensazione che parlare di sesso possa essere visto come un incoraggiamento a provare, queste discussioni vengono tralasciate, e capita che in

molti giovani si trovino poi in futuro a dover affrontare gravidanze indesiderate, o, peggio ancora, trovare sgradite sorprese durante le analisi del sangue.

Molto spesso e proprio questa mancanza di coscienza, o scarse informazioni attinte da fonti sbagliate, a causare i danni maggiori.

L'educazione sessuale nelle scuole non esiste quasi per niente, e molti concetti restano oscuri; le cause stesse della trasmissione dell'HIV sono da molti poco conosciute o vi sono conoscenze sbagliate, ad esempio si pensa che con un semplice bacio, con un colpo di tosse, uno starnuto si possa trasmettere il virus. Quasi nessuno conosce le procedure "naturali" che avvengono per ogni persona nella pubertà che portano alla prima eiaculazione, allo spuntare di peluria sotto le ascelle e nella zona dei genitali, alla masturbazione, ecc.

Altra causa importante è la vergogna, da parte di molti a servirsi di un'informazione sicura, precisa, responsabile quale contromisura per gravidanze e malattie indesiderate.

Il 65% degli adolescenti dai 14 ai 20 anni è disinformato e ogni anno, le ragazze-madri aumentano di ben 30.000 unità. Ancora tra esse ben 11.000 fanno ricorso all'aborto legale, 12.000 a quello clandestino. Molto spesso, i giovani, per trovare risposte alle proprie domande, fanno ricorso alla pornografia che invece di chiarire le idee le confonde ulteriormente.

Infatti qui vi è un modo di vedere il sesso molto esasperato, per cui chi invece cerca conoscenza può attingere informazioni sbagliate, che possono facilmente portare a commettere degli errori. Si parla di tante cose in Italia, quando però migliaia di ragazze diventano mamme per errore, quando sedicenni, diciottenni, ventenni hanno un figlio da accudire, con la chiara situazione di una vita ormai rovinata, una gioventù distrutta, si preferisce ancora tacere e passare avanti. Non va bene così e chi può fare qualcosa è tenuto ad intervenire, perché il numero delle situazioni già elencate può solo aumentare, mai diminuire.

## Tutti insieme... appassionatamente?

di Grazia Farina

"L'uomo è un animale sociale", questa considerazione nasce certamente da un'attenta e scrupolosa analisi della realtà e dalla consapevolezza che l'uomo vive quasi interamente la sua esistenza a contatto con gli altri. Non sempre però, soprattutto per un giovane diciottenne i rapporti con gli altri, e in special modo con i coetanei, sono così semplici.

Basti pensare, molti si ritroveranno in questo, alle liti fra compagni della stessa classe, incomprensioni causate da pettegolezzi, o semplicemente da qualcuno che non sa cosa voglia dire la discrezione, dotato di fervida fantasia, che pur di essere considerato inventerebbe qualunque tipo di schiocchezza. Poi c'è anche chi non riesce a mettere freno alla propria gelosia, che viene repressa fin quando non scoppi in un violento sermone su come: "In questa classe nessuno mi capisce". C'è anche chi non riesce a trattenersi dal sentirsi superiore agli altri, oggetto, quindi, dello schermo di chi nota maggiormente i difetti degli altri che i propri, e in altre parole di tutti. Da non dimenticare il povero innamorato da anni della compagna di classe che lo degna solo ogni tanto di uno sguardo, anche perché lei stessa è a sua volta innamorata, ma non corrisposta. Verso gli ultimi banchi, seduta in un'angolino c'è anche la "maniacca del telefono": ogni istante attaccata ad un cellulare per parlare con il suo boy

che è lontano, quando invece non si rende conto che chi le vuole davvero bene le è seduto accanto, estraniata oramai dal mondo della classe. Ed ecco lì il "bello" della compagna dal capello biondo riccio, colui che è un po' desiderio di tutti, e per questo causa di gelosia da parte dei maschi della classe.

Come se non bastasse, c'è anche chi non riesce proprio a sopportare, e non nasconde assolutamente il suo dissenso, di essere "scavalcato" da una compagna per un altro, anche lui componente di questa strana élite.

Una vita un po' difficile in questa piccola parte di mondo in cui si scontrano desideri e aspirazioni di giovani adolescenti, e da cui a volte vorresti scappare, ma che senza ti sembra d'essere incompleto, vuoto, quasi inutile. In fondo è il tuo mondo, sono i tuoi amici, e anche se spesso non è facile comunicare con loro, è proprio per questo che gli vuoi bene.

## Pensierini della sera

*Vivere è una cosa rara al mondo: la maggior parte della gente esiste e nulla più.*

*L'ignoranza è simile ad un delicato frutto esotico: basta sfiorarlo ed appassisce subito.*

*Il cinico è una persona che conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna.*

*L'esperienza non ha alcun valore etico: è semplicemente il nome che gli uomini danno ai propri errori.*

(Oscar Wilde)

## A scuola di sicurezza

di Daniela Aceti

Da un sondaggio condotto per Panorama dall'istituto di ricerca SWG di Trieste risulta che il 62,3% degli italiani non ha fiducia nelle forze dell'ordine e il 48,2% ritiene necessario provvedere autonomamente alla propria sicurezza, che il 9,6% degli intervistati intende assicurarsi dotandosi di un'arma.

Serra, sulla Repubblica di sabato 4 marzo, ha riassunto il problema di una metafora: "E' come a battaglia navale - ha scritto - se colpiscono F2 e F4, e sei F3, non sai se rallegrarti per lo scampato pericolo o valutare l'altissima probabilità che il prossimo colpo sia per te".

Gli italiani si sentono insicuri, e questo è un dato di fatto. La risposta non viene dalla politica: i corsi antisequestro hanno provveduto a tutto, soprattutto al proprio guadagno. Gli italiani hanno paura? Benissimo, per imparare a difendersi bastano 3 milioni a persona per 3 giorni di full immersion teorica e pratica, con agguati a sorpresa e simulazioni programmate.

Gli affari della Executive Protection Training School di Livorno fondata nel 1996, sono andati così bene che si è decisa l'apertura di due nuove sedi, a Catania e Milano.

E' proprio vero che gli italiani sanno rialzarsi da ogni problema col sorriso sulle labbra!

A Marco Colosso, imprenditore, è stato tolto il porto d'armi; diciamo che era sembrata un po' "strana" la diffida che aveva fatto pubblicare su un giornale: "Chi verrà sorpreso a rubare sarà preso a fucilate".

Ah, i grandi passi della civiltà!

L'imprenditore ha poi detto di sentirsi tradito dallo Stato che "consente a un delinquente di armarsi e a un cittadino onesto no".

Ricordiamo che pochi giorni fa il telegiornale ha dato notizia di uno studente delle scuole medie entrato in classe con la pistola...

Applaudiamo le mani: la prudenza non è mai troppa (!?).



# Ragionando intorno ai referendum

di Giancarlo Vivone

I Referendum, nella nostra recente storia politica, sono stati rappresentativi di tre distinte fasi.

Nella prima le richieste d'abrogazione sono state tutte respinte, confermando un elevato grado di sintonia fra Parlamento e popolo. Nella seconda fase la tendenza si è completamente ribaltata: quasi tutti i referendum sono stati accolti, perché il sentire dell'opinione pubblica era cambiato, era subentrato un atteggiamento di sfiducia verso i partiti. Infine, sembra sia iniziata la fase dei quorum mancati. Di fatto, prevale la stanchezza, il fastidio per un sistema politico incapace di decidere, di scegliere, di esercitare la sua "mission": fare funzionare le istituzioni. Scaricando, così, sui cittadini le proprie contraddizioni.

A mio parere, e non

solo, per salvare e riquilibrare il Referendum come strumento democratico, occorre impedirne l'abuso e ricondurlo alla sua originaria funzione costituzionale. Infatti, secondo la nostra "Magna Carta", il Referendum è uno strumento integrativo, non sostitutivo del ruolo centrale del Parlamento.

Quando, cioè, si determina uno "scarto" tra le istituzioni e l'opinione pubblica può essere utile una verifica democratica affidando direttamente ai cittadini "l'ultima parola" su una determinata questione che abbia rilevanza generale.

L'uso che ne hanno fatto, in particolare, i radicali nell'ultima fase, è del tutto diverso: il Referendum, per il duo Bonino-Pannella, è diventato lo strumento per delegittimare e scardinare il si-

stema politico. Cosicché l'istituto referendario è divenuto una "mina vagante" che tenta d'inserire nel nostro ordinamento una spinta di tipo plebiscitario, contro la democrazia rappresentativa e contro il sistema dei partiti in generale.

Appare evidente, ora, che, per salvaguardare quest'importante istituto di democrazia diretta, il Referendum dev'essere rigorosamente disciplinato. Intervendendo sia sul numero delle firme necessarie, sia su criteri

tutti il caso paradigmatico del Referendum sulla legge elettorale. Nell'ultima consultazione popolare tutte, o quasi, le forze politiche presenti in Parlamento erano schierate a favore dell'abolizione della quota proporzionale.

Ma allora cosa ha impedito il varo di una legge in senso compiutamente maggioritario?

La triste verità è che per alcuni il Referendum non è un mezzo, ma un fine. Piccoli gruppi organizzati decidono, unilate-

zioni Sindacali Confederali come bersagli naturali.

A mio parere, ci troviamo di fronte alla più classica tradizione del liberalismo ostile a qualsiasi forma di organizzazione collettiva degli interessi: per fare funzionare meglio il mercato, nessuno contrappeso è necessario, solo i singoli individui esistono ed il "dio" mercato ne regola le loro relazioni. Non c'è posto, nella futura "democrazia maggioritaria", per il progetto politico,

mento proposto dal quesito referendario: abbattere tutte le barriere giuridiche che impediscono un uso discrezionale della forza-lavoro e la liberalizzazione totale del mercato del lavoro.

La premessa "ideologica" è quella su cui insistono i teorici del liberismo pre-keynesiano: meno diritti, meno vincoli, più flessibilità come condizione per uno sviluppo "illimitato".

La Storia ha dimostrato che dove questa "filosofia" si è affermata, si è verificata una spaventosa precarizzazione del lavoro, uno sviluppo abnorme di marginalità sociale, una società con "forbici" di disegualianza inaccettabili, che determinano evidenti conflitti e tensioni sociali al punto da mettere in discussione la tenuta democratica, il tessuto sociale stesso.

La libertà, secondo questa concezione, è l'assenza di regole ("laissez-faire" come direbbe moineur Say), è il libero gioco della competitività individuale e sociale senza interventi esterni, di carattere politico, che possano condizionare le "oggettive" regole del mercato.

La politica, nel preciso istante in cui fissa le regole, diritti, valori è un'inaccettabile limitazione della "libertà".

Questa concezione è l'esatto rovesciamento dei nostri principi costituzionali. Infatti, nella nostra "vituperata" Carta Fondamentale, partorita dopo il travaglio della Resistenza, si afferma che la libertà economica deve essere compatibile con l'interesse generale e con i diritti fondamentali della persona.

Se gli "Uomini di Buona Volontà" ancora aspirano a costruire una società più giusta, oggi, dal momento che la posta in gioco è elevatissima (un possibile incredibile arretramento della coesione sociale), devono mobilitarsi con tutte le loro forze per dire no alla rassegnazione di "prendere il mondo come viene" e ciascuno deve pensare solo al suo interesse personale ed individuale.

## Non dobbiamo uccidere i sogni dei giovani

di Teresa Scotti

Ho intervistato dieci giovani calabresi tra i 20 e i 35 anni, 9 di loro mi hanno detto che l'unico loro sogno era trovare un lavoro.

Secondo il Presidente dell'Assindustria di Cosenza: Flavio Lucchetta il tasso di disoccupazione in Calabria ha toccato il massimo storico, cioè il 28,3%. Allora ho cercato un modo per confortare questi giovani dicendo loro che dovevano aver fiducia in se stessi, cercare lavoro attraverso Internet, giornali o facendo concorsi, anche se nemmeno io sono tanto convinta che sia sempre il più bravo o più preparato a trovare lavoro giacché di recente avevo letto un sondaggio telefonico realizzato dal giornale "Lavorare" dove su un campione di 100 disoccupati compresi tra i 20 e i 35 anni, residenti a Roma e nel territorio della Regione Lazio il 46% alla domanda: "per trovare un lavoro la raccomandazione, rispetto al curriculum quanto è necessaria?" hanno risposto: "esclusivamente, il 44% invece ha risposto: "molto più necessaria del curriculum", l'8% invece pensa che: "se c'è bene, altrimenti fa lo stesso", mentre solo il 2% ha risposto: "in eguale misura".

Comunque era mio dovere cercare di alzare il morale di questi giovani, dire loro di credere che le cose prima o poi cambieranno, di non deprimersi perché ce la faranno sicuramente, ma mentre dicevo questo pensavo ad altro sondaggio effettuato dall'Associazione per lo Studio e la prevenzione della malattia maniaco-depressiva Aretaeus e del Centro Bini, dal quale è emerso che i più soggetti a questo disturbo sono i laureati senza lavoro che hanno paura del loro futuro.

Infatti è facile dire a questi giovani: "Non uccidete i vostri sogni", ma noi, cosa offriamo a loro per non farlo? Questi giovani dopo anni di studio, di tirocinio, di specializzazione, di file interminabili per un colloquio, di concorsi mai superati, di notti insonni, di tante belle parole, di tante porte chiuse in faccia, di tante illusioni distrutte, dopo tutto questo cosa offriamo? Niente, o sì, forse qualcosa l'offriamo: dieci o dodici ore di lavoro per 500.000 o 600.000 lire al mese e tante promesse mai mantenute. Facciamoci un esame di coscienza e prima di offrire un lavoro ad un giovane mettiamoci al loro posto, invece di fargli pagare quello che noi abbiamo subito in passato. Per molti è come una vendetta personale, allora io dico: non uccidiamo i loro sogni, cerchiamo di incentivare questi giovani che sono sempre più intelligenti, più preparati ed hanno tanta voglia di fare e che forse potrebbero anche migliorare il nostro futuro.

## COSA SUCCEDDE SE VINCE IL SÌ

### Disciplina dei licenziamenti

Se sarà annullato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che prevede "la dichiarazione da parte del magistrato di nullità del licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo") che cosa accadrà? In pratica, il lavoratore rispettato al lavoro dal pretore potrà essere destinato dal datore di lavoro ad altra mansione o restare licenziato sì, ma con un risarcimento la cui entità è ancora tutta da definire.

### Tempo determinato

Obiettivo: cancellare la legge del 18 aprile 1962, n. 230, "Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato". In questo caso saranno liberalizzati i contratti a tempo determinato, che oggi non possono durare oltre l'anno e non sono rinnovabili più di tre volte.

### Part-time

Abrogato il decreto legge del 30 ottobre 1987 n. 726, si liberalizzano i contratti part-time oggi limitati, al massimo, al due per cento dei dipendenti.

### Lavoro a domicilio

Se sarà abrogata la legge del 18 dicembre 1973 n. 877, "Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio" sarà in pratica liberalizzata la possibilità di utilizzare il telelavoro. I sostenitori dell'abrogazione sostengono che in questo modo decollerà la New Economy legata a Internet.

### Collocamento al lavoro

Si chiede di abrogare la legge n. 469 del 23 dicembre 1997, "Conferimento

alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro a norma dell'articolo 1 della legge n. 59 del 15 marzo 1997". In questo modo gli uffici di collocamento verrebbero sostituiti da agenzie private, apribili però anche dai sindacati.

### Pensioni di anzianità

Obiettivo: abrogare la legge n. 335 dell'8 agosto 1995, "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, articolo 1, pensioni di anzianità". Si tratta di anticipare la messa a regime della "Riforma Dini" prevista per il 2008. E' quanto ha chiesto lo stesso Massimo D'Alema a Firenze.

### Servizio Sanitario Nazionale

Resta l'obbligo di assicurazione, ma si vuole lasciare libero il cittadino di preferire al Servizio Sanitario Nazionale una polizza privata con una compagnia di assicurazione. I referendari prevedono un regime di esenzione fiscale, il persistere dell'attuale contributo erogato dal datore di lavoro e l'obbligo di destinare al Ssn almeno una quota di solidarietà da parte del dipendente che sceglie la polizza privata.

### Patronati sindacali

Si vuole abrogare il decreto legislativo n. 804 del 29 luglio 1947 "Riconoscimento giuridico degli istituti di patronato e di assistenza sociale". Oggi il patronato, gratuito per il lavoratore, è svolto dai sindacati, che vengono rimborsati dall'Inps in base al numero di pratiche aperte, con una spesa di circa 800 miliardi l'anno. I referendari vogliono che il settore sia liberalizzato: resteranno solo gli avvocati.

più selettivi che ne determinano l'ammissibilità. Vari sono i progetti di legge giacenti in Parlamento che vanno in questa direzione, ma, di fatto, sono mancate le condizioni politiche per una decisione in merito.

Le forze politiche hanno subito il "ricatto" demagogico del "partito referendario" e si sono arrese, temendo di apparire impopolari.

E' sotto gli occhi di

ralmente, l'agenda politica del Paese determinando una pericolosa situazione d'instabilità.

La strategia referendaria è funzionale ad un obiettivo politico di delegittimazione degli organismi della democrazia rappresentativa, per aprire la strada ad una forma di governo di tipo plebiscitario.

Questi sono i presupposti che, di fatto, fanno individuare le Organizza-

conta solo il leader di successo, il definitivo primato dell'economia sulla politica.

La democrazia non è più "cosa fare", ma solo "chi lo fa".

Per raggiungere quest'obiettivo è, quindi, indispensabile smantellare le identità collettive, avere solo individui isolati, impotenti nel loro isolamento.

In questo solco si colloca la libertà di licenzia-

21

Maggio  
2000



## Nicola Saggio: il bracciante di Dio nella Roma del Seicento

### Un testimone per gli uomini del Duemila

di Pietro Addante

Nicola Saggio, nato a Longobardi (Cosenza) il 6 gennaio 1650, è il primo di cinque figli dei coniugi Fulvio, lavoratore della terra, e Aurelio Pizzini, filatrice. Giovanni Battista, questo è il nome di battesimo, diventa bracciante agricolo, aiutando il padre: "primo alla fatica, ultimo a lasciarla", così afferma il teste n° 8 del *Processo ordinario* di Tropea.

Ma, fin da questo periodo giovanile, egli diventa anche bracciante di Dio testimoniando pubblicamente la sua fede. Viene visto, infatti, a pregare sotto gli alberi nei momenti di riposo, assorto in chiesa nell'adorazione eucaristica, mediatore di pace e di perdono. Egli è fin da questi anni sulla strada evangelica della santità, aiutato dai suoi genitori, maestri di vita e di santità. Il teste n° 8, G. Cascarella, afferma su questo cammino di fede e di santità della famiglia Saggio: "La verità fu ed è che i genitori di Giovanni Battista erano pieni di pietà e tutti timorati di Dio, e come tali istruirono il detto loro figlio nel santo timore di Dio e nei misteri della nostra santa fede e in ogni altro che era necessario ad ogni cristiano, per i quali insegnamenti egli, educato nei medesimi, si vide dare saggio della sua bontà, in modo che si vedeva così fanciullo, spesse volte, starsene in orazione. E fu pio e buono, umile e mite, dando segni evidenti di tale condotta, tutto modesto, mai triste o irascibile, ma sempre umile e paziente, né per rimprovero né per ristrettezza di povertà".

Questo fiore di santità, spuntato e cresciuto in famiglia, profumerà poi la Calabria e le strade di Roma in pieno Seicento, fino al giorno della morte. Giovanni Battista, diventato religioso oblatto nell'Ordine dei Minimi con il nome di Nicola nella Casa madre dell'ordine, nel convento di Paola a 20 anni nel 1670, muore a Roma nel Convento-Collegio di San Francesco di Paola ai Monti, nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1709, stringendo il crocifisso al petto ed esclamando le ultime parole Paradiso! Paradiso!

Umiltà, penitenza e carità: su questi versanti evangelici cammina la santità di Fra Nicola dovunque egli dimori, in Calabria o a Roma, e attraverso le mansioni umili e delicate, come portinao, sagrestano, ortolano, cuoco, addetto alle pulizie, con il cuore aperto a tutti e con la mente, illuminata di luce divina, che penetra nei misteri più profondi di Dio, come la Santissima Trinità. Non è un uomo di studio e, tuttavia, gli studenti e i professori di teologia del Collegio dei Monti restano stupefatti di fronte al "suo soprannaturale sapere". Scrive il p. Giuseppe Perrimezzi, testimone della sua santità e prime biografo: "...benché chiamato a una condizione di grado inferiore in religione, Dio volle servirsene per cose superiori al suo stato e per imprese maggiori del suo naturale talento.

I religiosi si infervoravano alle prediche che faceva nei suoi ratti ed estasi di contemplazione, col suo ardore di amore; i peccatori si convertivano; le anime pericolanti recuperavano il loro vigore di fedeltà".

Ed è grazie a questa ricchezza di illuminazione divina che Nicola diventa il consigliere di molti intellettuali di Roma: preti, cardinali, principi, come i cardinali Savo Mellini e Leandro Colloredo e gli abati Mattei e Bertozzi, dei Canonici Regolari Lateranensi di San Pietro in Vincoli che andavano nella chiesa di San Francesco di Paola per ascoltarlo. Nicola diventa così il bracciante di Dio in Roma dal 1679 in poi, con la sua carità intellettuale e operativa tra gli intellettuali, tra il clero, tra i fedeli della parrocchia, tra i poveri, tra i fanciulli come catechista. A questo proposito si legge nel *Processo di beatificazione e di canonizzazione* (Roma 1761) che fra Nicola insegnava la dottrina cristiana "con tanto spirito e tanta dolcezza che i fanciulli fuggivano dai circoli dove gli altri maestri la insegnavano, per andarla a sentire a preferenza da lui, alla chiesa di San Francesco di Paola ai Monti dove, secondo il solito stile di Roma, ogni domenica, dal parroco o da altri religiosi a ciò destinati si istruivano i fanciulli nella dottrina cristiana. Questa forma di apostolato era consentita a fra Nicola, benché laico, con licenza dei superiori. Io - attesterà il reverendo don Giuseppe Marmoceli - confesso che appresi intorno agli articoli della fede istruzioni tali che feci più profitto ed ebbi migliori cognizioni dei medesimi da

lui solo, che non l'avevo avute da altri maestri".

Carità intellettuale di un frate oblatto senza istruzione, ma illuminato da Dio nella scienza teologica, e, soprattutto, carità operativa verso i poveri. "I poveri mi aspettano in quest'ora", risponde quando si avvicina il momento di incontrarli in portineria. E a chi gli chiede perché si interessa dei giovani poveri, dando loro elemosina e vitto, mentre potrebbero lavorare, egli risponde: "Per tenerli lontani dalle offese di Dio e perché avendo poca voglia di faticare non se li procurassero con furti e altre maniere pregiudicizievoli, al prossimo". E' nell'amore verso i poveri che egli raggiunse le vette più alte del suo itinerario di santità.

Per questo suo stile di vita evangelicamente puro venne beatificato da PIO VI il 17 settembre del 1786. Nel "Breve" di beatificazione il papa mette in luce alcuni punti luminosi di questo frate calabrese, dicendo: "Egli, uomo incolto, ignaro di umana dottrina e senza alcuno di quei pregi che attirano l'attenzione degli uomini, fu scelto da Dio per dare prova delle meraviglie della sua grazia e per riportare tanti altri sulla via della salvezza, dietro l'esempio della sua mirabile santità, confondendo sempre i più seguaci di questo mondo".

Parlando della scienza divina di frate Nicola il papa dice: "...tenendo a freno la sua carne con rigorosi cilizi e digiuni, si diede a mortificare ogni umano desiderio. Domate le passioni e le concupiscenze che lo insidiavano, morto a se stesso, fu tanto attratto dalla contemplazione delle verità celesti che, nonostante la sua ignoranza, parlava mirabilmente dei misteri divini e ne spiegava il significato".

Nicola non parlava soltanto dei misteri divini, ma viveva intimamente nel mistero di Dio. Dice ancora il papa: "Quando pensava al mistero della Santissima Trinità o da altri gli veniva accennato con parole o con segni, estatico veniva subito rapito alla contemplazione di così sublime mistero".

Testimoni come frate Nicola non vanno dimenticati perché fanno parte della civiltà, dell'amore, di cui abbiamo tanto bisogno oggi. Ed è anche per questo che li festeggiamo annualmente.

## Invito alla pace

di Egidio Sottile

Nel mondo si è sempre discusso e si discute intorno alla pace e si è manifestato e si manifesta per la pace. La pace è un antico desiderio e sogno dell'umanità e nella storia dell'uomo ha trovato molte e diverse espressioni, ma la sua realizzazione completa e concreta non ha trovato una sua realtà.

Quanti e quanti grandi piani politici non sono mancati per assicurare la pace attraverso una forza difensiva internazionale, attraverso società superinternazionali, ma si sono rivelati solo progetti che poi non hanno trovato una realizzazione sicura e duratura. Infatti ancora si verificano e ci sono in varie parti nel mondo focolai guerreschi che portano morte e distruzione. Ma perché tutto questo? La risposta è: perché l'uomo nella sua natura interiore è egoista, non è mai contento, ha perduto il senso del limite, non è stato mai educato alla pace.

L'uomo, e per esso i capi che governano e hanno governato i popoli, ha sempre creduto e continua a credere che per costruire la pace e per impedire la guerra, bisogna che ognuno sia forte. Però questo non è costruire la pace, quando la base è fondata sulla paura che è solo assenza della guerra; assenza che scaturisce da quel vecchio motto latino "si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace armati e sii forte). Non è stato di pace quando i popoli si armano e l'uomo inventa e costruisce micidiali ordigni di distruzione e di morte. L'assicurazione della pace non è un problema militare, tecnico e scientifico; è invece prima di tutto un compito di chiarificazione ed educazione politica, sociale, morale. Il dilemma pace o guerra che ha sempre assillato gli uomini è nato dalla mancanza di giustizia; ognuno ha guardato e guarda il proprio diritto, le proprie pretese, senza interessarsi minimamente dei diritti degli altri ed anche del-



le pretese degli altri. Ciò che ha prevalso sempre è "la logica di sopraffazione, nutrita dal desiderio di dominare e di sfruttare gli altri da ideologie di potenza o di utopismo totalitario, da insani nazionalismi o da antichi odi tribali", così si legge nel bellissimo e forte messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II, instancabile e grande gigante della Storia della Chiesa, ha rivolto agli uomini dal titolo "Pace in terra agli uomini che Dio ama".

Davanti al dilemma pace o guerra, per costruire la pace si dovrebbe, anzi si deve, guardare con spirito di solidarietà, di comprensione, di ordine, ai rapporti tra gli uomini e non di sopraffazione, di violenza, di interessi particolaristici, che creano divisione. La pace è un dono soprannaturale, è un grande dono di Dio e si realizza nella misura in cui questo dono doma la violenza, nella misura in cui doma gli egoismi insiti nella persona umana, nella misura in cui viene iniziata una educazione completamente nuova soprattutto dei giovani, tale da trasformare i complessi rapporti tra gli uomini.

Contribuisce soprattutto alla costruzione della pace: La Fede.

Dalla fede scaturisce quel senso di carità e di rispetto verso il prossimo. Dalla mancanza di fede è scaturita la furia distruttrice della seconda guerra mondiale e si è giunti finanche all'aberrante barbarie dei campi di concentramento e di sterminio etnico.

La fede invita l'uomo a disprezzare ogni senso di violenza, ad estirpare dal

suo cuore ogni radice di aggressività, a perdonare senza misura, ad instaurare rapporti di fratellanza tra uomo e uomo.

Con questi sentimenti si può costruire la pace, il cui mantenimento è il compito più nobile che i vari Stati debbono preporvi. Grande è la responsabilità degli uomini, appunto, che reggono le sorti del mondo intero e loro unica preoccupazione deve essere quella di costruire e mantenere la pace attraverso la promozione del bene comune, la giustizia e la partecipazione di tutti.

Il richiamo più pressante a costruire un mondo di pace in cui gli uomini possano vivere nella tranquillità è quella del Capo della Chiesa cattolica. In ogni suo discorso e, specie nell'ultimo messaggio per il nuovo millennio, c'è questo richiamo, questo invito alla pace, considerando i diversi avvenimenti di guerra che si sono verificati e che esistono in diverse parti del mondo. "Con la guerra, dice il Papa, è l'umanità a perdere". Solo attraverso il superamento degli egoismi umani, delle diverse ideologie, dei contrasti politici e sociali, dei nazionalismi, si può costruire e raggiungere un modo di essere pacifico e duraturo, nel quale il rispetto incondizionato ed effettivo dei diritti di ciascuno sia la condizione principale perché la pace regni nella società umana.

Solo la pace porta sicurezza, generosità e capacità di comprendersi. "Non c'è pace vera, si legge sul messaggio papale, se ad essa non si accompagnano equità, verità, giustizia e solidarietà".

## Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Rosa Capalbo, Domenico Ferraro, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

## IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati  
Ammodernamento appartamenti  
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

## Chianello



# Omaggio a Cristina Campo

di Davide Vespier

Cristina Campo: un destino impresso in un nome, il nome prediletto dei tanti dietro cui si celava Vittoria Guerrini, scrittrice di talento rarissimo. Il suo pseudonimo, di suono puro e misterioso e grazia quattrocentesca, ricorda quelli dei drammatici, eruditissimi dottori che nel Rinascimento rifulsero per genialità onnivora in ogni campo del sapere, oppure potrebbe riecheggiare il nome di una qualche monaca medievale che ha condotto una vita da mistica reclusa. Nutrita di raffinata sapienza e dedita al culto della perfezione, Cristina era tutto questo; devota discepola della parola affilata e tagliente, serica e di diamante, ricercata con accanimento e con stupore trovata. La sua prosa è un broccato orientale, preziosa come un manufatto certosino, abbacinante se sfiora l'inaccessibile e proietta ad altezze onnicomprensive. In ogni scritto, di critica o saggistica, poesia o racconto, racchiude l'universo in una frase, in un verso. I suoi interessi spaziano dalle letterature alle arti visive, dalla musica alla filosofia, dalla medicina alla mistica occidentale ed orientale, alla liturgia cattolica. Ama le fiabe ed i tappeti orientali di cui districa i nodi con perizia e immane senso del sacro, se non del magico, di

cui sempre colora quel suo vasto universo.

Forse il mistero della sua intelligenza poggia su null'altro che una pratica quotidiana di letture, che nutrono uno spirito eclettico versato in ogni campo dello scibile, reso coltissimo dalla frequentazione assidua di tous les livres. Elementare quanto mirabile tirocinio di una intelligenza "attendissima" a cogliere il minimo vibrare di foglia, come se una lena si frapponesse fra lei e l'impercettibile che le si pone innanzi. L'"attenzione", in senso weiliano, era per Cristina Campo la virtù di chi deve stare all'erta, coi sensi tesi, a cogliere di ogni evento il mistero che racchiude, la verità che si cela dietro il paravento delle cose, "il mondo aldilà di quello reale". Simone Weil le fece da spirito-guida all'inizio della sua ricerca, accompagnandola per lungo tratto, se non per tutta la vita, anche se con qualche discostamento. Si potrebbe affermare che Cristina abbia dato compimento alla speculazione della filosofia francese raggiungendo ciò verso cui Simone stessa era incamminata; un po' come un'altra grande filosofa del novecento che presenta affinità con la Weil, Edith Stein, la Campo ne è per certi versi il lato risolto e pacificato della coscienza.



Si ama, di questo spirito poliedrico eppur discreto a tal punto da voler vivere nell'anonimato, una scrittura manovrata con dominio, di cui, come uno strumento musicale, ammirarne ora le modulazioni nostalgiche ora il virtuosistico arpeggiare; una scrittura che è principio e fine aldilà del tema trattato e che diviene uno scorrere ininterrotto di suoni e suggestioni in cui ogni parola è scelta con cura maniacale. Originale è poi il suo metodo, teso sempre a scrutare l'oggetto della sua riflessione da un'ottica inconsueta, a condurre la trattazione per metafore abbaglianti che fungono da ponte tra mondi diversi, seguendo l'ardore di intuizioni che portano fuori dagli schemi. Dominata da

una vibratile sensibilità, penetra di persona nella realtà che indaga, senza risparmio mettendo in gioco tutta se stessa.

La spiritualità di Cristina Campo, perché al fine non si può tacere di un elemento che domina l'opera della scrittrice, profonda e affinata dagli anni, invade lo spazio dei suoi interessi posandosi come bruma su ogni oggetto che si fermi a contemplare, facendo di ogni suo scritto un'opera ascetica che trae motivo da una lucida intuizione: arte e santità, bellezze e rito, la stessa ricerca di amore e verità, lo stesso esercizio della perfezione; un'uguale asceti, appunto, che pone Vittoria Guerrini fra gli spirituali più sottili del novecento.

bianca, come bianco è il movimento di eco rinascimentale del pizzicato su cui si disegna un incantevole pas de deux. Raffinato e giocoso si nutre di movenze discrete e ricercate al tempo stesso che trovano origine nei motivi della pittura. Si lascia apprezzare la danza maschile impudica di elementi dinamici che vanno oltre i consueti giri, salti e tours all'aer.

E' una fortuna per un ballerino dell'Opera di Roma poter disporre di un così felice genio creativo, innovatore se pure nutrito del più squisito classicismo, come lo era quello strabiliante di Balanchine. Il suo celebre Apollo, danzato successivamente nell'ascetismo delle sue linee geometriche, richiede un interprete intenso, che non c'era sulla scena.

L'ultimo gioiello della serata, "Who cares?", sulle più famose canzoni di Gershwin, rivela un Balanchine tutto pregno di un'aria hollywoodiana, che pur mantiene solidi sostegni di tradizioni, in una struttura a parata, come le tante dei balletti di Petipa, crogiolo di repertorio e stili moderni, sfoggio di colori e tecnica, per una danza ad alto gradimento.

## La poesia di Gianfranco Molinari

di Vincenzo Napolillo

Esistono diversi modi di concepire e fare poesia. Nelle varie epoche la creazione artistica ha avuto il compito di istruire ed educare, di dilettere, di persuadere gli altri con la sapiente scelta degli argomenti e con il fascino dello stile, di giocare con le parole, di sublimare la libido, di fondare l'essere, di esorcizzare, di ironizzare, di castigare i vizi ed esaltare le virtù, di rispecchiare la realtà, di trasmettere messaggi significativi, di chiarire la problematicità della condizione umana.

Nel caso di Gianfranco Molinari, autore di *Impeto e sintesi*, si può dire che lo scopo è rappresentare l'elemento universale disseminato nel particolare e nel contingente, comunicando la visione d'un mondo non staccato dalla vita, ma fortemente incardinato su tematiche che stimolano la riflessione e sul messaggio della rinascita dell'uomo a se stesso.

Poesia lirica, che non devia dal tronco contemporaneo, ma ne rappresenta un ramo singolare, per la ricchezza del sentimento, per lo slancio fervido e ispirato, per i sapienti accordi musicali.

Si avvertono in Gianfranco Molinari un'intensità e una sincerità di poetare, che rendono agevole e piacevole la lettura del suo libro. Infatti, leggere *Impeto e sintesi* è accostarsi a un linguaggio lirico sincero e al tempo stesso suadente, a immagini originali e significazioni perentorie, al dono specifico dell'immediatezza nel pensiero e al prodigio del desiderio di esplorare un territorio ove la vita non è arida e deserta, ma piena di valore, cioè compresenza di amore e morte, di addii e ritorni, di pudori e stimolanti affetti, di arcani canti e consapevoli sofferenza, di sogni che trasportano fra "vergini nuvole" e profonde emozioni, di universo e nulla.

Questa poesia non è lusso di esteta, non è fatta per abbellire i salotti e le relazioni scolastiche, ma per esprimere la vita e testimoniare la ricerca accanita e non sentimentalistica della verità delle cose. Facendo leva su se stesso e sul mondo, sull'io e sull'oggetto, Molinari capta il momento particolare e arricchisce le immagini di una significativa carica emozionale e intellettuale.

Questo è un canto che verte su una stoffa umana vissuta con lacerazione interiore, tra dedizione, tenerezza, abbandono, illusione, perdono; su una vicenda dei nostri giorni, d'un nostro amico, ma anche di tutti i tempi.

L'amore, che per taluni è sofferenza e per altri sfrenatezza, è per Molinari un canto fermato in teneri ricordi e radicato nella spiritualità. Cosenza, Praga, Parigi, Roma sono le città dei sogni, dei momenti di abbandono e dell'inatteso abbraccio. Della rara felicità: *La felicità non è sognare i sogni degli altri / è sognare con gli altri. / Spengo la luce e ricomincio: / i miei pensieri...*

Il verso, ritmato dentro un discorso *de vita*, filtra la perentoria affermazione dell'io morale e rivela la verità dell'esistenza. E' per questo che lo sguardo diventa la metafora dell'ala *fuggita dal cuore di Dio* e la poesia s'identifica con il profondo respiro della vita e con la gioia familiare: *I miei pensieri un intreccio di stelle vaganti.*

Le singole liriche di Molinari sono come le conchiglie: disperdono l'eco di pallide bugie e ripropongono all'ascolto l'intensità sensitiva di un'esperienza sempre vissuta con sincera inquietudine.

Egli trascrive in versi sentimenti e bagliori, pensieri segreti: scandisce, con musica tersa, il passato e il presente, con efficacia stilistica, ed effetti musicali (che ricordano la produzione di Franz Liszt, che dalla devozione religiosa trascorreva alle avventure amorose), elementi di speranza ed elementi realistici; descrive orizzonti di luce; capovolge le quotidiane nevrosi con nuove immagini e analogie: *E pensare che vederli / era quasi impossibile, / oggi è impossibile vederli altro da te.*

E' questa la capacità poetica di Gianfranco Molinari: sollevare il velo opaco della memoria, per rendere nitido il pathos amoroso e vincere, con religiosa umiltà, l'ansioso germoglio dell'ipocrisia e il disperante senso di morte.

Nulla di dolcissimo e di risaputo ci dicono le sue liriche, che vanno al cuore delle cose e a quelle d'un personaggio calato in momenti fascinosi, e che hanno il taglio e l'andamento narrativo, che sono caratteristici di tanta poesia contemporanea.

### UNA DANZA DI QUALITÀ

## Il talento di un coreografo

Trittico di balletti: Ricercare a nove movimenti; mus. Vivaldi; cor. Amedeo Amodio; Apollo; mus. Stravinskij; Who cares?; mus. Gershwin; cor. Balanchine. Corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Roma, Teatro Brancaccio

di Davide Vespier



Un vero balsamo per gli occhi, che da tanto non godevano di cose belle sulla scena dei teatri romani quanto a danza, l'aver potuto apprezzare in questi giorni, al

Teatro Brancaccio, il Corpo di ballo dell'Opera di Roma uscito migliorato dal "tirocinio-Terabus" ed impegnato in un ammirevole spettacolo. Un trio di balletti dallo stile

concertante, una delizia per chi ama la danza pura, i suoi giochi astratti e liberi da storie da narrare: la danza per la danza appunto. Così è stato, grazie al genio incantatore di Amodio che col fare da fiaba che gli è proprio, in un balletto sinfonico dal titolo: "Ricercare a nove movimenti", ha rivelato grazia ed originalità dispiegando accademismo raffinato e virtuoso, rivisitato in maniera creativa. Rispolvera il repertorio tradizionale maturando una dinamica che si abbraccia alla melodia in performances di danza nuda che sono come una finestra spalancata sull'Oceano...

Su note vivaldiane, di un barocco prezioso ed iridato, la coreografia si disegna in una luce astratta ed ideale, di una bellezza scarna avvolta da una radiosità tutta italiana. Al cuore della composizione una perla



## Una rappresentazione al Teatro dell'Acquario

*Medea interprete e simbolo della tragica grandezza umana*

di Valeria Angelico

Euripide prende spunto dal mito, mito che diventa ambiguo, che viene sottoposto a verifica per poter così essere rappresentato. Quindi nella tragedia Euripide non rappresenta l'eroe ma concentra la sua attenzione sull'uomo comune, evidenziandone i difetti, le paure e gli impulsi, indagando nel profondo dell'animo umano e problematizzandolo.

Medea non sfugge a questa logica: ella rappresenta le ragioni dell'universo emarginato, quindi della donna, tanto che la sua atroce vendetta su Giasone finisce per apparire come l'esplosione incontrollabile di forze psicologiche oscure e represses, diventate insostenibili. Il gesto che compie è sicuramente un gesto condannabile, ma non certo dettato da crudeltà barbara. Indescrivibile è infatti il suo dolore nel dover porre fine alla vita dei due figli che ha nutrito, ha cresciuto con fatiche e affanni. Davanti alla loro purezza e innocenza Medea ha un ripensamento, le manca il cuore, vorrebbe rinunciare ai suoi disegni funesti. Ma ciò che le permette di portare a termine il suo intento è la convinzione che i figli, dopo la morte, ritorneranno a far parte di lei e ritroveranno nell'aldilà tutto ciò

che il padre ha tolto loro.

È il riscatto di una donna che ha dovuto subire tante frustrazioni: dal tradimento al sentirsi non accettata in un paese dalle rigide convenzioni.

L'ansia, la disperazione, l'indecisione, la paura, la tristezza, la debolezza, l'umanità dell'animo di Medea, permettono ad ognuno di riconoscersi nella donna.

Tutto ciò è stato facilitato dall'ottima recitazione degli attori, ma soprattutto dall'atmosfera magica del luogo, creata da un uso sapiente di colori e luci.

I colori degli abiti si conducono direttamente ai caratteri ed alle caratteristiche dei personaggi. All'inizio Medea appare con un abito nero, tipicamente il segno del lutto, della morte, del tragico in genere, ma il mantello che la copre è, invece, rosso: il colore dell'ira, ma anche della maestà. L'abbigliamento nero contrasta in modo stridente con gli abiti degli altri personaggi e crea un senso di estraneità: Medea la barbara che non condivide i "costumi" di quella società. Verso la fine della tragedia non c'è più il mantello, l'eroina ha perso la maestà, rimane solamente il nero della tragedia incombente. Anche l'illuminazione è giocata sul piano psicologico.

Scarsa in certe scene, sfuma i contorni di personaggi ed oggetti e sottolinea il senso di smarrimento. Un pannello si apre e appare un flusso rosso abbagliante, evidente e tremenda simbologia del sangue che trabocca dalla ferita, sangue che sarà versato nel culmine della tragedia: l'uccisione degli amati figli. Nei rapporti spaziali è pure evidente il contenuto simbolico, Giasone ed il Re appaiono nel pannello superiore della scena: la grandezza del potere ma anche il simbolo dell'oppressione di chi sta in basso, ed in particolare di Medea che da regina è quasi ridotta a schiava. Anche il coro sottolinea la sua funzione in termini spaziali; le due attrici salgono sui pioli laterali della scena ogni volta che parlano, quasi come l'emergere della coscienza.

In questa rappresentazione Medea, dopo il delitto consumato, resta la donna che vagherà per paesi, forse alla ricerca dell'oblio. Però il senso dell'opera viene, forse, reso meglio da un'altra rappresentazione alla quale ho assistito in passato. Medea è portata via dal carro del Sole, recupera la propria natura divina, è la nipote di Circe, ed anche il suo gesto, pur sempre atroce, in un certo senso scolorisce, non è più l'infanticidio compiuto da una madre, moglie assurdamente vendicativa, ma la punizione che la semi-dea, la regina oltraggiata, infligge, al di là dei sentimenti, all'umano, al suddito che l'ha tradita. Euripide ritorna al mito.

## Più vicino al fratello... più vicino a Dio

di Vito Alfano

La Misericordia divina si identifica continuamente in un profondo Atto di Amore di Dio verso l'Uomo. L'epifania di questo Atto avviene quando: "Il Signore Dio prese dal suolo un po' di terra e con quella plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle nari un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente..." (Genesi 2,7)

Questo primo Atto caritativo di Dio viene riportato anche da S. Paolo nella I<sup>a</sup> lettera ai Corinzi: "Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale e poi spirituale...". Ma, ahimè! Volando il tempo tra vacuità, brame protagonistiche, tra piaceri diversi, quella divina Confessione, così amorevolmente desiderata, identificata nell'Uomo cambiava direzione imparando a cavalcare più la tigre del peccato che la colomba dell'obbedienza (vedi: gli archi storici da Mosè a Salomone, da Pilato a Gesù ecc...) anche se sulla terra si andava spargendo il primo sangue di molti giusti e molti martiri. Fu tanto il dispiacere, per il tradimento orditto dall'uomo, che Dio inviava il Figlio prediletto sulla terra affinché liberasse il peccatore dal peccato. A questo punto Gesù, facendo la volontà del Padre scese sulla terra e saliva, volontariamente, spargendo profumi di miracoli, il pietroso arido fianco del Monte del Tescio fino a farsi crocifiggere. Ma prima di spirare elevava al Padre la sua preghiera di perdono, che esplose in tutta la sua luminosità caritativa e celeste sulla polvere del finito universale: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Oggi, nell'anno santo, riaprendo il libro di duemila anni di storia umana, con preoccupazione, è stato sottolineato che quel luminoso olocausto della Croce attende ancora la promessa dell'uomo, che è arrivato a convincersi che Dio lo si può "abbassare al livello dell'uomo comune..." (Albert Schweitzer). Invece Dio, paziente continua ad ascoltare l'urlo dei pentiti, ad essere generoso con l'Unità nella diversità affinché digerisca il crauto amaro nella insalata idolatra, che si ravvisa in una pericolosa cultura scientifica. Il compito dell'uomo? ...Tornare alla generosità, alla pietà, all'Amore gratuito, a ritrovare il fratello e riconoscergli la eredità con-

sanguinea: per cui non deve più continuare a girare il capo dall'altra parte di fronte al mendicante: ma fermarsi e convincerlo di non essere solo sulla strada; che c'è sempre un fratello in Cristo che lo aspetta per curarlo, sfamarlo, vestirlo; non deve più dilatare le nari davanti all'ammalato che ha bisogno di generosità, comprensione e consolazione onde tenere lontana la disperazione. Egli deve tornare a visitare le carceri per inoculare, nelle vene dure del condannato, la speranza in Dio e la serenità di spirito per sopportare cristianamente la giusta penitenza: perché ogni nostra azione buona arricchisce il contenuto patrimoniale di quella Misericordia creante e ricreante anche perché, tu Uomo, non sei stato mai un inganno, né una ipotesi dell'Essere. Infatti tu venisti creato per essere l'esecutore testamentario dei beni concessi da Dio sulla terra e, nello stesso tempo, a testimoniare la polarità del suo spiritualismo. Santo Alberto Magno affermava che "...alla fine è sull'Amore che saremo giudicati..." Ecco perché questo Anno Santo è importante: si presenta a te, uomo, come un Nuovo

Patto di Alleanza con il Creatore, sotterrando il culto della pagana personalità che schiavizza sempre la spiritualità della persona, centro di fede e dolce realtà del giusto. Per queste dissonanze storiche - religiose - sociali; per avere tentato di modificare il Codice di Dio, aumentando difetti e traduzioni sbagliati, cadendo sempre più in basso, fino a toccare il fondo melmoso della perdizione ora ti trovi ad un bivio: da una parte la dispersiva presunzione del Nulla e dall'altra quella Misericordia che resta ancora un profondo atto di Amore verso di Te e della Umanità intera: per cui più ti avvicinerai al fratello e più ti avvicinerai a Dio, in quanto "...Egli è l'esempio... (e) sta a noi seguirlo, dal momento che ci precede..." Albert Schweitzer). Attento: non farti scappare questa ghiotta opportunità anche se ti riconosco il nuovo stato desueto a tale promesse verso il fratello e Dio, per colpa della convinzione scientifica di poter fare a meno dell'uomo e dell'Altro, perché potrebbe spezzarsi anche il filogenesi di quella pazienza che obliterrebbe ogni ulteriore Domani.

## L'anacoretà

di Giovanni Cimino

L'anacoretà o eremita è un religioso che si ritira in luoghi deserti nella solitudine, lontano dai piaceri del Mondo, per meditare nella preghiera e nella penitenza.

Mediante la preghiera e la "mortificazione" del corpo egli tende alla perfezione, ovvero alla ricerca di un'unione spirituale e profonda con Dio.

L'anacoretismo deve la sua origine nel III secolo, a San Paolo di Tebe.

Dopo il III secolo, l'anacoretismo raggiunse un numero elevatissimo di praticanti e il luogo scelto per eccellenza fu la Tebaide; dall'Egitto si diffuse poi in Siria e in Palestina.

Successivamente tutto il mondo cristiano ebbe i suoi anacoretì.

Attorno alla cella di un singolo anacoretà spesso nacque un cenobio.

Per un lungo periodo, che durò fino alla metà del secolo XIII, molti luoghi deserti, lontani dai centri abitati, avevano il loro anacoretà; da allora e fino al XIX secolo vi fu sempre di più una diminuzione di essi fino a scomparire quasi del tutto.

L'anacoretismo, che ha visto spesso singole persone isolarsi dal Mondo in luoghi solitari, presenta anche caratteri diversi ammettendo la presenza di più persone aventi celle divise e contemplando riunioni festive o ricorrenze religiose; inoltre non vi è superiore, ma rigide regole e massime comuni; nonché la pratica di lavoro manuale.

Come esempi biblici di anacoretì, ricordo, nell'Antico Testamento, Elia, mentre, nel Nuovo Testamento Giovanni Battista.

Anche Gesù ebbe la sua esperienza da eremita per quaranta giorni, ritirandosi nel deserto.

La Calabria conta molti eremiti, per tutti valga come esempio San Francesco da Paola.

## Il Sole nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

Il Sole è una creatura di Dio ma non è divino, mentre lo era fra molti popoli, come gli Egizi e i Babilonesi.

Il culto del Sole era comune fra i popoli "primitivi".

In Gen 37,9, parlando di Giuseppe e dei suoi fratelli, è scritto: "Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre ed ai suoi fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il Sole, la Luna e undici stelle si prostrarono davanti a me"."

In Dt 4,19, trattando della rivelazione dell'Oreb e delle sue esigenze, è scritto: "perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il Sole, la Luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che sono tutti i cieli".

In Gen 1,14-16 viene indicato per la sua funzione di enorme luce: "la luce maggiore"; infatti, parlando della creazione, è scritto: "Dio disse: "ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la Terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle"."

Il culto del Sole tra gli Ebrei era punito con la morte; infatti, in Dt 17, 2-5, contemplando le deviazioni del culto, è scritto: "Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, e che vada e serva altri dèi e si prostri a loro, davanti al Sole e alla Luna...farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'azione cattiva e lapiderai quell'uomo o quella donna, così che muoia".

Giosia cancellò le pratiche riguardanti il culto del Sole (2 Re 23,5; cfr. anche Cr 34,4). A questo proposito in 2 Re 23,4-5, trattando della riforma religiosa in Giuda, è scritto: "Il re comandò... di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutta la milizia del cielo, li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel. Destituì i sacerdoti creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al Sole e alla Luna, alle stelle e a tutta la milizia del cielo".

Successivamente, in Ez 8,16, parlando della visione dei peccati di Gerusalemme, è scritto che venticinque uomini circa, all'ingresso del tempio di Gerusalemme ma con le spalle voltate ad esso, adoravano il Sole.

L'oscuramento del Sole è considerato segno della perdizione e della fine del Mondo; in Ap 6,12-13, trattando dell'Agnello che spezza i sette sigilli, è scritto: "Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il Sole divenne nero come sacco di crine, la Luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la Terra...".

# Abbonati!

il mensile della famiglia

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

**Contributo volontario**

1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000

2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF

3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC

4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2000", Ed. VAL - Cosenza

5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2000" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

# Oggifamiglia



# REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

## La crisi della famiglia è la crisi della società

di Domenico Ferraro

Le problematiche, che riguardano la crisi della famiglia, sono individuate dall'autore in situazioni storiche, che ne hanno pesantemente condizionato lo sviluppo e trasfigurato la sua stessa immagine.

Infatti, una ricognizione degli eventi, che hanno animato la politica di questo nostro secolo, appena trascorso, ci fa chiaramente comprendere come la famiglia sia stata considerata uno strumento propagandistico per una politica di potere assolutistico, prima, e, poi, di clientelismo elettorale e non una realtà, concreta ed esistente, che andava sostenuta per quanto essa rappresentava.

Campanini, analizzando in modo critico i fatti e le circostanze che la riguardano, evidenzia le cause profonde, che ne hanno motivato la progressiva crisi.

Le trasformazioni sociali, i mutamenti, che ne hanno interessato l'intero assetto giuridico, l'emancipazione culturale, la rivoluzione industriale, che ha sradicato lentamente le unità lavorative dalle campagne, quella mediale di oggi, il fenomeno progressivo dell'urbanesimo, hanno inciso nell'assetto familiare e ne hanno costituito le ragioni primarie di quella crisi, che, successivamente, avrebbe sconvolto, ancora di più, l'intera struttura familiare per la voluta mancanza di un adeguato intervento politico.

Infatti, le strategie politiche, che si sono succedute, non hanno minimamente adeguato il loro potere a riconsiderare le mutate situazioni storiche della famiglia. Non si sono inventati interventi per incidere sulla sua salvaguardia, sul suo riassetto, sulla sua solidità e su quella continuità, che, anche quando registra un mutamento, sociale, economico, culturale, politico, educativo, è capace di riadattare le proprie finalità, non per strumentalizzare la nuova o diversa situazione, ma per aiutarla a crescere e svilupparsi.

Invece, fu utilizzata una politica, che per nulla ha inciso sulla tutela familiare, ma ne ha smembrato la solidità morale, i cardini che ne mutuavano la solidarietà, la tacita collaborazione, quell'estesa unitarietà, che ne costituiva un granitico riferimento per tutti i suoi membri, che, poi, s'intersecavano con gli altri, in un intreccio di rapporti, che caratterizzavano la cultura antropologica e le relazioni sociali dell'intera comunità.

In effetti, ai fenomeni precedenti e successivi all'infuosto periodo fascista, sono seguiti condizionamenti provenienti da culture e storie differenti, da messaggi sovvertitori di visioni esistenziali, che hanno sempre di più distorto la dimensione familiare. Si stavano creando le condizioni per recepire la cultura di un malinteso benessere e di un critico e suggestivo progresso, che, continuamente e progressivamente, ne ha minato le radici.

La famiglia si è ritrovata sballottata in una società, che perdeva la sua solidarietà sociale, la sua intrinseca collaborazione. Si è caratterizzata per un suo sfrenato individualismo e un suo esasperato egoi-

simo, che ne hanno completamente distrutto la struttura estesa. E' diventata, così, un'entità molecolare, unilaterale e chiusa ermeticamente in se stessa, nella propria gelosia affettiva, nella difesa dei propri interessi particolaristici, in una impossibile incomunicabilità, in un inconcludente agnosticismo morale, in un'amara solitudine.

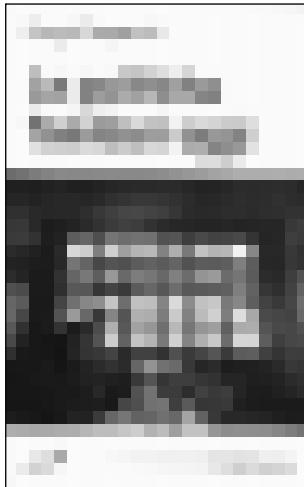
La democrazia, i processi democratici, più che ad interventi solidali effettivi e risolutivi, si sono distinti a dichiarare e a declamare la validità giuridica ed istituzionale della famiglia come entità primaria ed insostituibile della società.

Invece, per l'intera, concreta struttura familiare non ha realizzato una politica efficiente, che incidesse profondamente sul suo assetto e sulla sua capacità di saper recuperare quella solidità sociale e culturale, che caratterizza ogni fenomeno e, contemporaneamente, ne vivifica le trasformazioni e ne adegua i propri interventi, giuridici ed economici, alla diversa realtà, che si va formando e solidificandosi.

Il raffronto continuo, poi, con le situazioni europee, rende il libretto, nella sua concisa sinteticità, attuale e pregnante di indicazioni positive, di analisi critiche, di individuazione di interventi politici e di strategie economiche e produttive, realizzate, sempre, mediante una corretta e scrupolosa riflessione, dedotta dalle situazioni esistenziali vissute.

Le valutazioni, che arricchiscono il libretto, consentono alla struttura familiare quella sicurezza e quella identità, anche morale, oltre che sociologica, che l'hanno contraddistinta nella sua insostituibile e basilare funzionalità di una società, il cui futuro e la cui dimensione risiede nella sua salute, nella sua compattezza, nella sua integrità e nella sua efficienza.

Senza la famiglia non vi è comunità sociale: ci sono solo individui affastellati, amareggiati ed esasperati nella loro incommunicabile solitudine, nella loro fragilità, anche se appaiono in un accecante progresso consumistico, che non prospetta vitalità esistenziale, ma solo confusione ideologi-



ca, tenue equilibrata incolumità, fisica e psicologica e diffusa nevrosi individuale e collettiva.

- La crisi della famiglia è la crisi della società - afferma con decisione e chiarezza Giorgio Campanini. Non ci sono alternative alla situazione di crisi sempre più stravolgenti, se non si provvede ad inventare possibili strategie culturali, economiche, legislative, produttive, educative, etiche, che stimolino la crescita della famiglia, ne recuperino la sua integrale capacità esistenziale, la sua vera connotazione e si adeguino alle sue concrete esigenze.

Essa non può ridursi ad un assetto sociale improprio ed inesistente, ma deve costituire la struttura fondamentale di una comunità, che deve ricercare una propria continua solidità e una propria attuale e futura sicurezza.

Il lavoro di Campanini, con semplicità di stile e di linguaggio, con ricchezza di contenuti, con problematiche riflessioni, con una sua propria originalità critica e con una piacevolezza espressiva s'inscrive nella complessa letteratura sulla famiglia.

Infatti, è una ricerca seria e meditata, che ci presenta con convincente chiarezza un'analisi storica dell'istituzione familiare. Ne delinea le connotazioni, le contraddizioni e le prospettive e le confronta con le realtà europee. Ne indica quali possibili strategie politiche, economiche e produttive la società di oggi deve inventarsi per salvaguardarne la sua stessa capacità di esistere.

Giorgio Campanini, *Le politiche familiari oggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, (MI), 1999, pagg. 85, L. 12.000

## La legalità come strumento di formazione umana

di Domenico Ferraro

Il libretto, per la sua chiarezza e concisione, costituisce uno strumento essenziale per comprendere come va elaborato e attuato un progetto educativo.

La complessità degli argomenti, che ne costituiscono i presupposti teorici, ne strutturano la dimensione educativa.

Infatti, l'analisi del territorio, la reale situazione culturale dell'ambiente, i fenomeni, positivi o negativi, che se ne possono evidenziare, i rapporti sociali, economici e politici, che ne interrelazionano la convivenza, evidenziano gli obiettivi, che bisogna programmare, per poterne conseguire le finalità.

L'azione formativa, allora, assume una sua propria identità e una caratteristica estremamente concreta. Coinvolge gli alunni e gli operatori scolastici in un processo di ricerca, che impone la conoscenza autentica del territorio e della comunità.

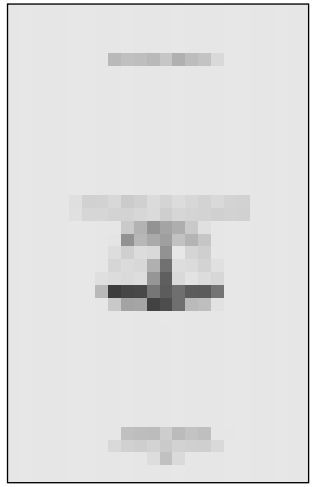
Sgorgano da esso tutti quegli indicatori, che denunciano

le cause della formazione di una certa cultura antropologica, di un modo di pensare, di agire, di rapportarsi agli altri.

Ne consegue una progettazione, che si contrappone ad una diffusa concezione esistenziale, che evidenzia le trasformazioni sociali, a cui una società è pervenuta.

Denuncia la forma di una generalizzata acritica concezione democratica, di una anarchica convivenza, di una corrotta utilizzazione della libertà, di una profonda alterazione del dovere, di una applicazione distorta del diritto e di una appropriazione indebita dei beni, dei servizi e del potere, che appartengono a tutti e a nessuno in modo soggettivo.

"L'educazione alla legalità", allora, oltre ad esprimere in forma educativa una denuncia storica ed una esigenza di recuperare un'eticità, che media i rapporti sociali, orienta i giovani ad una formazione, che debba recepire i valori etici, sociali, religiosi di una cultura che un sospettoso e avven-



turoso progresso cerca di stravolgere o negare, disconoscendo la ricchezza ereditaria che l'uomo ha saputo costruire durante il percorso delle sue esperienze esistenziali.

Un plauso intendiamo tributare a Giovanni Villarossa per il prezioso contributo che offre a tutta la scuola italiana. Un grazie alla Regione Campania ed alla Direzione Didattica di Cesa, che ne hanno permesso la diffusione.

Giovanni Villarossa, *Educazione alla legalità*, Regione Campania e Direzione Didattica di Cesa

## Le Associazioni e la scuola pubblica

di Domenico Ferraro

sia nella rivisitazione storica che ha tracciato Cesarina Checcacci, ex Presidente ed ora Consigliere centrale.

Le motivazioni profonde, che hanno impegnato la filosofia operativa dell'Associazione, vanno ricercate nei valori più pregnanti della Costituzione italiana e nella interpretazione cristiana delle Encicliche dei Concili Vaticani.

La mediazione valutativa di queste istanze ha connotato un riflesso prassico nella concretezza professionale individuale e nelle ripercussioni pervenute nell'ambito sociale ed istituzionale.

Infatti, ripercorrendo le tematiche analizzate nella molteplicità dei convegni regionali, zionali e sezionali si evidenzia la dimensione di una diagnosi sociologica, che s'innesta nell'esperienza quotidiana, nella formazione professionale e nelle esigenze sociali, economiche, politiche, culturali ed educative, che sgorgano dalle vive esigenze della comunità.

Non si evince un settorialismo dottrinale, che abbia potuto menomare la dimensione evolutiva dell'operatività dell'Associazione.

L'efficace coerenza teorica, la dottrina cristiana e i valori che essa suscita hanno animato della loro stimolante vivacità la problematizzazione delle tematiche, il cui fine è stato sempre il conseguimento di un adeguato contributo alla formazione individuale degli insegnanti e alla trasformazione evolutiva della scuola al fine di poterla dotare di valori, di tecniche didattiche, di metodologia operativa, coinvolgendo, nella sua prospettiva educativa, la famiglia, gli alunni e l'extrascuola.

Allora, analizzando le problematiche vissute nell'ambito di questi 50 anni, Giovanni Villarossa ci fa rivivere l'entusiasmo, i sacrifici, di una pluralità di protagonisti e di ope-

ratori scolastici.

Essi, con il loro impegno quotidiano, la loro testimonianza, la riflessione delle loro convinzioni culturali e dottrinali, delle loro esperienze esistenziali, dei loro incontri relazionali, hanno saputo incidere sul tessuto educativo ed istruttivo della scuola vivente e su quelle trasformazioni delle Istituzioni scolastiche, che sintetizzano la complessa e, molte volte, conflittuale, contraddittoria e contrapposta cultura ideologica e politica della società.

Nel profilo tematico dei convegni emerge una continuità progressiva di coerenza alle situazioni sociali e alle esigenze vive della scuola.

L'importanza, dunque, della fatica di Villarossa non è riducibile alla ricognizione storica delle attività di una sezione dell'U.C.I.I.M., ma riflette, nella sua problematicità, l'opera che l'Associazione cattolica ha espletato per la trasformazione della scuola statale italiana e per il recupero di quei valori, anche costituzionali, che una malintesa interpretazione culturale è stata teorizzata e proinata nella formazione, educazione ed istruzione degli studenti.

Ci auguriamo che queste rivisitazioni storiografiche periferiche arricchiscano la letteratura della storia della società e della scuola, poiché ne verrebbe privilegiata l'opera e la dottrina di chi vive realmente l'esistenzialità delle nuove generazioni. Se ne ricaverrebbe, inoltre, la dimensione sociale che le Associazioni professionali, di qualunque confessione, assumono nella diffusione dei valori ideali e nella trasformazione delle Istituzioni statali.

Giovanni Villarossa, (a cura di), *I primi 50 anni della sezione UCHIM di Caserta*, 1948 - 1998, U.C.I.I.M.

### CONVEGNO DI CULTURA

"Ven. Maria Cristina di Savoia"

SEZ. DI RENDE (COSENZA)

I edizione del premio

"Mattia Preti e Croce di Malta"

per la promozione dei diritti dell'uomo

Art. 1 - Il convegno di cultura "Maria Cristina" di Rende bandisce la I edizione del premio "Mattia Preti e Croce di Malta" per l'anno 2000

Art. 2 - Il primo classificato riceverà come premio una Croce d'oro di Malta. Ulteriori premi saranno assegnati al II e III classificato.

Art. 3 - La partecipazione è riservata alle scuole secondarie di primo e secondo grado di Rende e di Cosenza.

Art. 4 - Il primo premio sarà attribuito all'istituto scolastico che meglio opererà nell'educazione ai diritti dell'uomo, nell'ambito del Progetto "Adottiamo un diritto umano" (accluso).

Art. 5 - Entro il 30 maggio 2000 le relazioni sulle programmazioni effettuate nell'ambito del progetto "Adottiamo un diritto umano", con indicazione dei docenti e degli studenti coinvol-

ti, numero classi operanti e risultati teorici-pratici ottenuti con relativa completa documentazione devono essere fatti pervenire al Presidente del convegno prof. Maria Pina Gaudio Spina, al seguente indirizzo: Corso Mazzini n. 187 - 87100 Cosenza.

Art. 6 - La premiazione si effettuerà nel mese di ottobre 2000, in data da stabilirsi.

(Modalità e data saranno comunicate agli istituti vincitori).

Art. 7 - La Giuria del premio è così composta:

- 1) Dr. Eraldo Rizzuti Assessore alla pubblica istruzione-Rende
- 2) Dr. Maria Francesca Corigliano Assessore alla scuola- Cosenza
- 3) Avv. Antonio Baffa - Presidente ordine Avvocati di Cosenza
- 4) Prof. Magda Colletta Cerase-Presidente-PastPresident del convegno
- 5) Prof. Angela Costabile docente Psicologia UNICAL Vicepres. convegno

Art. 8 - Le designazioni saranno effettuate con voto palese e a maggioranza con la presenza di almeno tre giurati e con il concorso di almeno tre voti.



# L'umanità attende ancora l'uomo nuovo

di Vito Alfarano

Quante volte l'Uomo ha scambiato promesse di nuovi programmi di collaborazione e del saper vivere sul terreno della Società civile... Quante iniziative, per sua pigrizia, sono rimaste appassite nel sepolcro del tempo: tante... La propensione a considerare, quasi fallito, prima di insediarsi nel 2000, l'uomo del Domani non induca i sapienti del "Dopo" a pensare male di me in quanto i risultati negativi non saranno trovati nella mia critica spicciosa, bensì nell'opera svolta da questo nuovo Uomo durante il cammino del trascorso centenario. E, preciso questo, perché ho sempre detestato e detesto ancora il "culto della personalità negativa". Infatti Egli, l'Uomo nuovo, è entrato nel 2000 ancora vestito da una lunga zimarra bisunta da vecchi pensieri malati di egoismo e di avidità, dimenticando la delicata posizione della dignità della persona.

Ogni qualvolta che le linee diagonali della vita si sono intersecate, il punto d'incontro, equidistante tra personalità e promozione razionale, ha fatto scattare la scintilla di un avvenire più positivo e concreto. Peccato che questi incontri non sono stati più frequenti. Raccogliendo alla svelta la documentazione del suo Consuntivo umano ho constatato che non ha saputo cancellare i suoi passati e tragici errori del proprio irraggiamento, come se questi facessero parte del suo

patrimonio genetico: per cui l'Umanità resta ancora in attesa dell'evolutivo cambiamento di vita. Eppure in questo secolo esempi fulgidi di rinnovamento sociale e religioso non sono mancati a cominciare dal Papa Giovanni Paolo II, da Madre Teresa di Calcutta e da tanti altri santi vissuti e da pochi uomini politici onesti, razionali e operai per il bene del cittadino. Ma sono stati stelle isolate, in una nebulosità presuntiva di saper interpretare le istanze della Comunità mondiale. Si sperava in un suo pentimento che servisse a non mortificare ulteriormente la spiritualità della memoria della persona e bloccasse la rivoluzione involutiva: invece il suo avido personalismo, quasi pagano, ha continuato a distorcere l'immagine reale della sua presenza sulla terra. Insomma: OGGI è ancora IERI e, forse, sarà DOMANI se egli non s'imprimerà nella mente, nel cuore e nell'anima che: "...la costruzione di una Società umana giusta, fraterna e solidale non è una pregiudiziale..." (Maria Dominique Chenu- teologo domenicano e docente di Storia della Teologia alla Sorbona...). Ora mi domando per confortarmi: quando darà inizio alla nuova Storia questo Uomo nuovo? Quali mezzi e misure userà perché venga, finalmente, rispettata la persona, come centro storico della sua stessa testimonianza?

L'attualità, oggi, non

può più commuoversi davanti ad una dottrina obsoleta, specialmente quando alle spalle dell'incauto preme una fredda, spietata spinta di un mostruoso progresso scientifico. Infatti in grave pericolo si trovano lo spirito umano e la libertà: "quale passione per il possibile..." (Kierkegaard) e lo stesso dovere di Essere.

Pertanto mi chiedo: come farà a raddrizzare il Conto Consuntivo quando il preventivo in tutto uno slogan per scoprire tutta una finzione operativa, reazionaria e involutiva?

Per iniziare è necessario che l'uomo nuovo lasci dietro acredini interpretazioni resistenti di una corruzione pesante, anche se in qualche parte del corpo si sentiranno dolori e ricordi. In questa ottica ci vorrà coraggio, serietà, serenità di valutazione, in quanto gli obiettivi, come si evidenziano, non sono quindi, ipotetici punti di partenza per riprendere il vero tracciato. Per cui l'Uomo dovrà tornare sulla via di Damasco, in quanto "Tutto ciò che vive è il tuo Prossimo" (Gandhi) e dovrà convincersi che la libertà non è un privilegio di pochi; che la famiglia, radice di ogni attività sociale ed umana, non è una parola astratta, ma una realtà vera, viva, umana, moltiplicativa che bisogna riorganizzare. Dovrà impegnarsi, come a protezione di un'asse patrimoniale ereditario, ad irrobustire il valore dell'onesto lavoro; dovrà proteggere e di-

fendere una saggia democrazia (Socrate) e l'edificio assistenziale. Certo non sarà veramente facile, per l'Uomo nuovo, riportare l'equilibrio storico nell'individuo se non si deciderà a togliere l'ostacolo della violenta presunzione che mai eviterà il ritorno agli errori trascorsi. Egli ricredendo in sé e nel proprio sforzo e nella posizione di privilegio su questo palcoscenico, dimostrerà di saper tornare a vivere, perché "Tutte le volte in cui abbiamo paura della libertà, cominciamo a morire" (Jürgen Moltman - teologo protestante docente di Teologia all'Università di Tubinga). Tornando sul suo ideale sentiero potrà ripetere il pensiero di Gabriel Marcel, circa l'importanza della collaborazione tra simili: "amare un essere è come dirgli: non morirai..."

Quali le armi?... Concludendo: volere, saggezza, decisione senza compromessi, consapevolezza che esiste solo il bene e non anche il male, per tenere sempre presente questo UOMO e la centralità della sua persona: cioè la spiritualità, la personalità, la presenza unica e irripetibile della sua missione affidatogli dal Creatore. Insomma il nuovo Uomo deve assumersi, in prima persona, le responsabilità itineranti perché possa rispondere sempre alla domanda di Dio e a quella dell'Umanità operante, senza partire dalla negazione Hegeliana bensì dalla positività del Vangelo.

## Poesie

### Fiore sotto la neve

Per me sei il sole, durante l'inverno  
sei il respiro,  
sei la speranza,  
sei l'amore, ma soprattutto  
sei il mio futuro.  
Ogni sera prima di dormire,  
prego per te,  
e sogno, sogno di diventare "inverno"  
senza di te,  
di appassire,  
di vedere cadere le mie foglie  
ma... poi rinsavisco e scopro  
che sotto la neve c'è una primula  
pronta a fiorire in primavera  
quando i suoi petali, saranno bagnati  
da una rugiada d'amore,  
che li farà risplendere come diamanti,  
e le parole "TI AMO"  
spazzeranno via il vento freddo dell'inverno.  
Così la primula sarà sempre verde... e quella primula  
tesoro sei proprio tu.

Massenzo Tiziana

### Volare

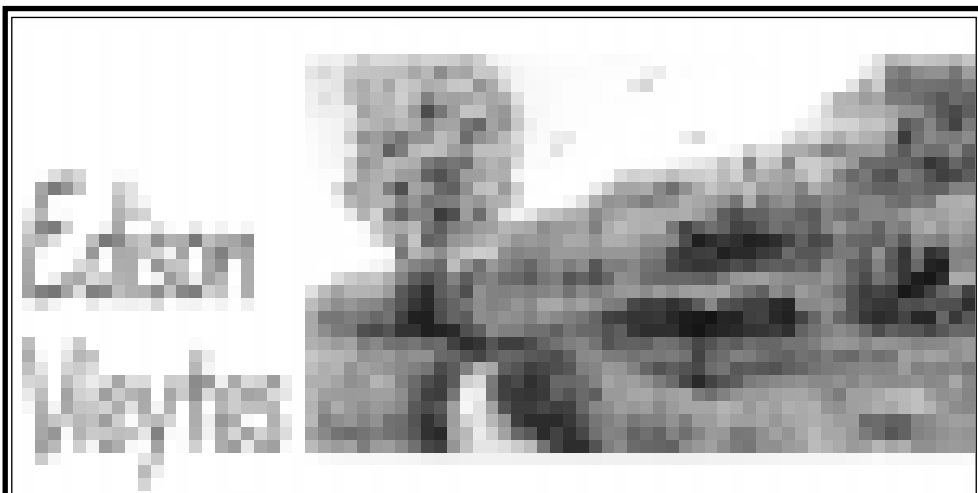
Come vorrei volare  
volare il più lontano possibile  
Sarebbe così bello  
guardare il mondo dall'alto  
arrivare fin sopra la vetta  
solcare i confini  
sarebbe tanto bello  
mi dimenticherei  
della vita sciocca, e consumistica  
che ti porta a fare cose avventate  
e della società che se non stai attento  
ti annienta con uno dei suoi tanti bracci  
ma tu devi stare in guardia  
cercare di essere te stesso  
lottando più che puoi  
per il cambiamento di questa società,  
e se ci riuscirai  
il domani per te  
sarà migliore del presente,  
e non ci sarà più bisogno  
di volare.

Patricia Vieytes

### Vivere è amare

Amare è donarsi,  
donarsi agli altri in maniera incondizionata  
senza pretendere nulla in cambio.  
Sono molti i sentieri di questa esperienza.  
Alcuni noti,  
altri sconosciuti, alcuni facili, altri difficili.  
Il viaggio impegna, scuote, colma,  
ma certamente ci spinge  
a realizzare legami di fraternità,  
perché l'amore non lascia indifferenti,  
anzi rivoluziona il mondo.  
E la vita,  
la vita è tale solo se vissuta a pieno con gli altri,  
è tale solo se spesa per costruire insieme,  
abbattendo il muro dell'indifferenza.  
Amare è dunque tuffarsi nel cuore di Dio  
e condividere il suo amore con tutti.  
Solo così la vita  
acquisterà valore e significato.

Massenzo Tiziana



Dal 15 al 22 Aprile 2000, si terrà presso la sala della V<sup>a</sup> Circoscrizione di Cosenza, in Viale della Repubblica, la Mostra di Piatti dipinti a mano dall'artista Edison Vieytes.

La mostra resterà aperta dalle ore 17,00 alle ore 21,00.

L'inaugurazione della stessa è fissata per le ore 18,00 di sabato 15 Aprile 2000. Sarà presente l'artista che riceverà i visitatori ed illustrerà con entusiasmo ogni opera.

La Redazione  
augura a tutti  
Buona Pasqua  
per una vita  
rinnovata  
all'insegna  
della giustizia  
e della pace

CIRCOLO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"  
al servizio della famiglia in Calabria

CONVOCAZIONE RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA  
giovedì 27 aprile 2000 - ore 20,00

Ordine del giorno

- 1) Comunicazioni
- 2) Approvazione bilancio consuntivo 1999
- 3) Approvazione bilancio preventivo 2001
- 4) Varie ed eventuali.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.  
s.r.l.